sabato 26 marzo 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Il V° Congresso Nazionale, dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia si è aperto a Milano (Teatro Lirico, via Larga) e prosegue oggi e il 27 marzo. I lavori riprendono stamani alle 9 e continueranno con il dibattito fino a domenica alle ore 13. Nel pomeriggio di domenica il Congresso continuerà con la presenza dei soli delegati per il dibattito e l'elezione degli organismi dirigenti. Il Teatro Lirico, di fronte all'Università Statale, è raggiungibile con i seguenti mezzi: dalla Stazione Centrale con la metropolitana e l'autobus 65; dalla Stazione Garibaldi, con la metropolitana. Inoltre nelle vicinanze del teatro transitano anche i tram: 15, 19, 1, 24, 13; i filobus 96, 97 e gli autobus 60, 50, 54.

Anno 4° n° 66
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

# «Intesa sul programma»: una etichetta per coprire la politica astensionista

## Si sono conclusi oggi gli incontri bilaterali tra i partiti dell'astensione promossi dal Psi I repubblicani ribadiscono la necessità di una modifica dei decreti - La Malfa ha dichiarato che è possibile realizzare un incontro tra tutti i partiti dell'astensione

## Dall'opposizione sociale all'opposizione politica, un'obiettivo prioritario da perseguire caparbiamente

*Nel mare dell'inflazione e della crisi naviga un «guscio di noce» varato con il nome «governo delle astensioni-Andreotti». Un guscio fragile e talmente leggero che finisce per sopravvivere alle tempeste che ogni tanto si addensano su questo mare di debiti internazionali, crescita dei prezzi e repressione del nostro paese. Nelle ultime settimane ancora una tempesta: i sindacati sono stati «costretti» allo sciopero quasi generale, i partiti che sostengono il guscio hanno rialzato la voce, tra i membri dell'equipaggio della navicella democristiana si sono scoperti emeriti ladroni, i nostri creditori esteri vogliono maggiori assicurazioni sulla rotta percorsa, eppure già pare tornata la bonaccia.*

*Sono partiti gli incontri bilaterali con cui il Psi pensa di riacquistare un peso politico ed evitare di essere schiacciato tra i due supergiganti del compromesso storico. Questi incontri hanno visto la convergenza dei tre partiti maggiormente interessati, Dc, Psi e Pci, su questioni «programmatiche». La Dc ha riaffermato la disponibilità a concordare un programma purchè sia lei a gestirlo, il Pci è disponibile ad una «astensione di tipo nuovo» purchè ci sia omogeneità su un minimo di programma. Il Psi da parte sua ha ripreso il tema delle convergenze programmatiche [mentre qualcuno ha ricordato che altre convergenze, quelle «parallele» lanciate da Moro aprirono la strada al centro-sinistra]. Ed infine tra una disponibilità e l'altra esce confermata nel sindacato la forza più «disponibile» di tutte: ancora un ritocco alla scala mobile [questa volta sul paniere] perchè non si possa dire che le organizzazioni sindacali non si fanno carico del tragico momento. Pur ricordando che questo è proprio l'ultimo sacrificio, Cgil-Cisl-Uil proseguono la via del lento, continuo ininterrotto arretramento da posizioni di volta in volta definite «trincea invalicabile», «muro oltre il quale non recederemo» e via di questo passo.*

*In altre parole l'opposizione politica non s'ha da fare! L'opposizione nel paese invece c'è già e si fa sentire; ogni giorno i lavoratori, le donne, i giovani, gli studenti lottano contro una politica che si scarica continuamente su di loro. Un'opposizione a volte clamorosa, violenta che sconvolge le università, a volte un'opposizione che ha l'apparenza della solita routine di lotte sindacali, solo che avviene in un momento in cui lo sciopero costa sempre di più, ma è un sacrificio, questo sì che le masse lavoratrici fanno volentieri. Le donne, ogni giorno lottano contro il continuo tentativo di emarginarle dal ciclo produttivo, contro la violenza che si abbatte su di loro, quella dei maschi, del regime, dei padroni. Ogni giorno dunque in questa nostra Italia che ha già dimenticato gli anni del boom, «delle macchine per tutti» sotto i colpi della recessione, in questo nostro paese che vede per la prima volta in trent'anni invertirsi il tragitto dei flussi migratori, nel paese dove la questione dell'occupazione e del meridione sono da anni al centro della vita politica, ogni giorno, l'opposizione di classe a questo governo, al regime che lo ispira, all'astensione che lo sostiene, ed agli interessi padronali che lo guidano, si fa sentire*

*La nostra organizzazione, il nostro partito, come abbiamo gradito autodefinirci in un positivo sforzo di rispondere ad una esigenza di risposta complessiva ai problemi dello scontro di classe, si sta dando in questo suo quinto ed ultimo congresso proprio questo obiettivo: trasformare l'opposizione sociale in opposizione politica. È un compito arduo, che Avanguardia Operaia intende risolvere con il confronto, con il contributo di altre forze organizzate; un compito smisurato se rapportato ai problemi, alle difficoltà di rompere una crosta astensionista, immobilista, di terrore che qualcosa cambi un po' bruscamente, di diventare impotenza, ma è un compito imprescindibile. Un obiettivo risolvibile solo costruendo l'unità fra classe operaia e studenti, fra la prima ed i disoccupati, una meta possibile solo se le donne riusciranno a permeare dei loro contenuti l'azione operaia nelle fabbriche e nel sociale. Un compito difficile che può risolvere solo l'area di Democrazia Proletaria, cioè di quel patrimonio di lotte, esperienze, elaborazione teorica costruita in questi ultimi anni di lotta. Ed è per questo che noi oggi lavoriamo, umilmente ma «testardamente».*

Nuova tornata di incontri del Psi. Stamattina alle 9,35, nella sede del gruppo repubblicano alla Camera è cominciato l'incontro Psi-Pri. La delegazione socialista era composta, oltre Craxi, dai presidenti dei gruppi socialisti dei due rami del Parlamento, e dai membri della segreteria: Manca, Lauricella, Antonio Landolfi. Il Pri era rappresentato da La Malfa (presidente del partito) Biasini, Terrana e Spadolini. L'incontro è durato circa un'ora. All'uscita si è avuto uno rapido scambio di battute con i giornalisti presenti. Il segretario Biasini ha affermato che «il problema più serio che ci troviamo da affrontare è quello di un accordo programmatico da realizzare per uscire gradualmente dalla crisi. Se i partiti trovano tale accordo è impensabile che esso non abbia talune conseguenze politiche, anche perchè c'è almeno un partito, il Pri, che ha già espresso la sua sfiducia nell'azione dell'attuale governo». Craxi ha ribadito che il problema principale è di «giungere ad un vasto accordo programmatico per far uscire il paese dalla crsi. È evidente che si tratti anche di ricercare un'espressione politica più adeguata alle esigenze del momento». Su ciò si è intrattenuto l'on. Manca che si è espresso «per un accordo programmatico tra i partiti democratici». L'orizzonte, secondo Manca, presenta delle schiarite, per cui« si può incominciare a guardare a uno sviluppo che speriamo sia confermato positivamente nel corso delle prossime fasi». Il discorso, quindi, è passato subito ai tempi del confronto fra i partiti ed alla possibilità di trovare una sintesi, che esprima una posizione unitaria dei partiti dell'astensione. Ieri Berlinguer al termine della riunione con il Psi aveva dichiarato, a proposito della proposta avanzata diconvergenze programmatiche, che «rimane la richiesta che sia formato un governo fondato sulla collaborazione di tutti i partiti democratici». Il no di Moro non fa desistere Berlinguer dalla proposta, anzi, paradossalmente la rafforza. «In ogni caso-ha aggiunto-rimane aperto e sarà presente, una volta che fossero stabilite determinate intese programmatiche, il problema delle garanzie politiche»; ma, continua Berlinguer, «per noi è importante che si stabiliscano le garanzie necessarie per l'attuazione diaccordi programmatici che dovessero essere realizzati». Il problema del governo, per Berlinguer, non è poi così immediato; qualora si giungesse ad una intesa programmatica, allora, ovviamente, si porrebbe il problema della compagine governativa che dovrebbe gestire l'accordo.«Il problema del superamento della formula su cui si regge l'attuale governo, ha detto Berlinguer con un giro di parole, è un problema aperto». Sarebbe come sfondare una porta aperta, asserire, qa questo punto, che il Pci vuol tenere un piede dentro ed uno fuori. Sicuro si dimostra invece l'on.La Malfa quando, oggi, al termine dell'incontro con il Psi ha dichiarato:« Abbiamo posto l'accento sulla fase programmatica, questa fase rende inevitabile alcune conseguenze politiche», tanto che ha preannunciato il voto contrario del suo partito sui decreti, se essi «non verranno modificati ( rispetto al testo presentato originariamente dal governo:fiscalizzazione, costo del lavoro,ecc.)».

La Malfa, ha così commentato l'incontro di stamani:*«Il segretario Biasini ha detto esattamente come vediamo questi incontri: importanza al momento programmatico ed è impensabile che non ci siano alcune conseguenze politiche». Domanda: ci sarà un incontro collegiale?*
*La Malfa: «Questo si vedrà. Si comincia con un documento sulla base degli incontri bilaterali, poi si vedrà. I tempi chiedeteli ai socialisti».*
*Domanda: Se ci sarà intesa sul programma, potrà essere gestita da questo monocolore.*
*La Malfa:« Lei lo chiede proprio al partito che ha manifestato la sfiducia nell'azione dell'attuale governo. dovremmo quindi dire di no.*

# *Il governo prepara nuove tasse mentre nel '76 ha avuto 4.000 miliardi in più*

## Abbiamo fatto qualche calcolo sul bilancio statale - Il deficit reale è di 13.000 miliardi superiore alle previsioni - Il governo chiede 2.000 miliardi di nuove tasse ma nelle casse dello Stato entreranno migliaia di miliardi in più del previsto

La regola cui si importano le previsioni di spesa dello stato e di prelievo fiscale, sembrano impronte alla massima confusione per non far capire alla gente come stanno effettivamente le cose.

Nei giorni scorsi il ministro del tesoro ha ripetutamente parlato della necessità di nuove entrate nelle casse dello stato per 2000 miliardi. Si diceva: la limitazone nella misura di 9800 miliardi di deficit statale necessiterebbe nuove impostazioni fiscali per altri 2000 milardi, causa nuovi oneri che verebbero a gravare sul bilancio. Abbiamo messo in rilievo anche come in realtà il deficit sia molto più alto di 9800 miliardi: per il settore prettamente statale il vero disavanzo ammonterebbe, secondo calcoli diversi da quelli del ministro Stammati, a circa 12450 miliardi, e mentre il ministero prevede di contenere il deficit relativo all'insieme del settore pubblico nella cifra di 15000 milardi (facendo una previsione di 17000, da cui la necessità di nuovi prelievi per 2000 miliardi), le stime portano questo ammontare a quota 19700. A questa cifra occorre aggiungere le voci di spesa che il ministero si è «scordato» di inserire. Il totale che abbiamo calcolato porta dunque alla somma totale di deficit di 23300 miliardi oltre i circa 5000 necessari alla realizzazione della riforma sanitaria. In sintesi si prevede una cifra (17000), il Fondo Monetario ne pretende un'altra (15000), si parla di nuove tasse per coprire la differenza (2000), ma poi si scopre che la differenza reale è ben più alta (13300). Ma a questo punto si scopre anche un'altra cosa: per il 1977 si erano previste entrate fiscali per 23400 miliardi, ed alla fine dell'anno lo stato si è ritrovato nelle casse ben 4000 miliardi in più. Il perchè di questa differenza è semplice all'inizio dell'anno lo stato prevede delle entrate , ma in particolare per ciò che concerne le imposizioni dirette da lavoro, nell'arco dell'anno la gente finisce con il pagare molto di più di quanto previsto. È infatti inevitabile che l'aumento dei prezzi comporti aumenti dei salari (contingenza) e quindi scattano le aliquote di tassazione: facciamo un esempio: se si prevede che un lavoratore nell'arco dell'anno verrà a guadagnare poniamo 2.900.000, la tassa sarà sempre del 10%, ma se la scala mobile (ovvero l'aumento del costo della vita) lo porta a una cifra superiore ai tre milioni, per la parte eccedente ai tre milioni stessi, scatta l'aliquota di tassazione del 13%.

In sostanza, dunque, è prevedibile che ciò accada anche per il 1977. Ovvero di fronte alla richiesta del ministero del tesoro di nuove impostazioni per 2000 miliardi, è verosimile che lo stato si troverà alla fine del '77 con 5000-6000 miliardi in più. Infatti per il 1977 si prevedono entrate fiscali per 36770 milardi, ed applicando un criterio proporzionale a quanto accaduto l'anno scorso (pur tenendo conto della sostanziale dimunuzione dell'indicizzazione dei salari che si stà realizzando, sia essa dovuta all'accordo confindustria-sindacati, sia alla sterilizzazione o alle modifiche al paniere), si arriva a poter prevedere una cifra quantomeno superiore a quella del '76. Siamo dunque in una situazione che sembrerebbe assurda: lo stato chiede soldi, ma sa benissimo che ne riceverà comunque di più, ma queste somme sono del tutto insufficienti a coprire il deficit reale. Ma in sostanza c'è, dietro tutto ciò, una logica precisa, In primo luogo una situazione di questo tipo comporta un vantaggio per il governo: consente di tassare per una cifra molto superiore alle previsioni ufficiali (e pubbliche, quindi) i redditi da lavoro dipendente. In secondo luogo se si bada alle cifre si scopre che i conti tornano: se il disavanzo reale è di 13300 miliardi superiore alle previsioni, e le entrate aggiuntive (si badi come provengano tutte dai redditi da lavoro) assommano verosimilmente a 8000 miliardi (cioè i due mila annunciati dal governo più i 6000 di incasso imprevisto) si scopre che la differenza è di 5300 miliardi, ovvero quanto basterebbe per fare la riforma sanitaria..Alcune considerazioni. Tutto ciò dimostra come la Dc non abbia nessuna intenzione di realizzare la riforma sanitaria (nè altre riforme), e non solo perchè mancano i soldi; ma tutto ciò mette anche rilievo come il sistema fiscale italiano gravi quasi interamente sui redditi da lavoro dipendente. Infatti in Italia l'inicidenza del carico fiscale sul prodotto nazionale lordo è inferiore a tutti gli altri paesi europei, e la quota di impostazione diretta la più bassa d'Europa. Questi i dati. In italia le imposte indirette sono il 70% contro il 60% del Belgio o il 44% della Gran Bretagna. Non solo, ma la gran parte di quel 70% è dovuto agli oneri sociali ovvero sono una quota dipendente dal lavoro. A ciò si aggiunga che in Italia le evasioni fiscali (che certo non riguardano i lavoratori dipendenti) ammontano a circa 7000 miliardi. In somma, le tasse in Italia sono pagate per la stragrande maggioranza dai lavoratori, il governo ne propone di nuove, e sa che già entrerà nelle casse dello stato molto più denaro del previsto.

**S.B.**

# Congresso di Ao: «molto da costruire ma non dobbiamo ripartire da zero»

## Seconda giornata di dibattito al Congresso Nazionale - Gli interventi riflettono la volontà di discussione concreta Nel pomeriggio di ieri l'intervento collettivo delle compagne - Verso la costruzione del partito

Milano, 25

È il secondo giorno di congresso: ormai siamo nel vivo. Continuano ad arrivare decine di delegati da tutta Italia, di compagni che vogliono assistere a questa importante tappa per la costruzione del partito rivoluzionario.

Oltre ai delegati sono presenti numerosi invitati: sono compagni di Avanguardia Operaia che vogliono non solo ascoltare, ma partecipare a questo V° congresso, ma sono anche compagni che non fanno diretto riferimento all'organizzazione, compagni di Democrazia Proletaria, del Pdup per il comunismo. L'interesse per il congresso è dunque grande: non certo quello della stampa borghese, ma quello di quella ampia area di comunisti che hanno partecipato e dato vita al progetto di Democrazia Proletaria, che sono protagonisti oggi come ieri dell'opposizione al regime democristiano.

Il primo giorno ha dato subito la dimensione del congresso: non stanchezza, nè voglia (conscia o inconscia) di fermarsi, la volontà di andare avanti. «È il nostro congresso di scioglimento» dice Calamida nella relazione introduttiva: è quanto i compagni vogliono, e lo si vede dalla soddisfazione di tutti quei compagni che già nei congressi regionali avevano richiamato all'esigenza del salto in avanti.

L'intervento del compagno Silvano Miniati è accolto da applausi calorosi: nessuno lo sente come esterno.

Ma non è nella sala che si coglie il vero senso del congresso, la voglia di incontrarsi. È fuori, nell'atrio, all'ora di pranzo nei vari bar e ristoranti della zona, che i compagni si incontrano: vecchi amici, compagni trasferitisi in altre città, conosciuti durante scadenze nazionali si scambiano esperienze e si ritrovano. Qui si vede come la scissione non abbia inciso a fondo nel grande corpo del partito, anche se ha lasciato l'amaro in bocca per quanto si era riusciti a costruire insieme.

Dicono un compagno ed una compagna di Verona: «è l'ultima riunione in Avanguardia Operaia a cui partecipiamo»: vogliono subito essere Dp, i panni sono diventati stretti di fronte al progetto più ampio. Questo è quanto vogliono i compagni che sono qui dentro ed anche i tanti che non ci sono, che si sono allontanati dall'organizzazione durante gli ultimi travagliati mesi, ma che adesso vedono avvicinarsi il progetto per cui operavano.

Nella serata di ieri le compagne si sono riunite per discutere il loro intervento collettivo di oggi. Nella mattinata arriva la rivista unificata Unità Proletaria-Politica Comunista, molto attesa già nei giorni scorsi. Va a ruba.

I commenti dei compagni all'andamento del congresso sono oggi più decisi, nessuno si rifiuta di dare un giudizio positivo dell'andamento, mentre ieri c'era più attesa.

La presidenza, per la cronaca composta dai compagni Gorla, Borelli, Semenzato, Molinari e Calamida, qualche volta si trova in difficoltà, come ieri durante l'elezione delle tre commissioni di lavoro del congresso (politica elettorale e verifica poteri) ma per il resto del tempo tutto va liscio.

Finalmente nel pomeriggio, le compagne salgono sul palco per fare il loro intervento collettivo e l'atrio si svuota nonostante anche da lì si possa sentire bene perchè l'amplificazione è in tutti i corridoi, anche esterni alla sala.

Quando Lella inizia a parlare si vede che l'interesse supera di gran lunga la curiosità, del resto ingiustificata visto che non si tratta certo di una novità, nè tale vuole essere, bensì l'ennesima riproposizione di un problema al quale per molte volte il partito ha fatto orecchio da mercante, o le parole sono restate tali.

Alcuni prendono appunti, altri ascoltano. Ad un certo punto una voce si alza per dire (mi pare) «ma i miei figli li ho curati io!»: ma la cosa non viene seguita bene dalla platea; le compagne insorgono e si arrabbiano. Poi altre di loro intervengono, fra le decine salite sul palco e concludono. Degli interventi, naturalmente, riferiremo a parte nel resoconto dettagliato. Come ieri il congresso si conclude alle 18; l'appuntamento è per domani mattima (oggi per chi legge) in molti di più per l'arrivo della maggior parte dei compagni che lavorano e che non hanno potuto godere di ferie o permessi.

**Carlo Catelani**

## *Considerazioni in margine al ventennale della Comunità Economica Europea*

# L'Europa, gli Stati Uniti e la sinistra italiana

*Fino ad alcuni anni fa l'Europa e l'europeismo erano parte integrante dell'ideologia ufficiale della nostra borghesia. Ieri è avvenuta la celebrazione del ventesimo anniversario della firma del trattato di Roma, con la partecipazione dei capi dell'esecutivo dei paesi aderenti, nella mal mascherata indifferenza di tutti.*

*Il rilancio dell'europeismo, dopo la seconda guerra mondiale, successivamente concretizzatosi nelle istituzioni della comunità europea, rappresentò un'operazione ambiziosa, impegnativa e assai seria. Non a caso partì da Washington, e non da una capitale europea. Quell'europeismo di marca americana corrispose con il periodo di maggiore forza e capacità egemonica dell'imperialismo americano. Gli Stati Uniti avevano la capacità di espandere la propria capacità di controllo attraverso obiettivi politici tali da coinvolgere ampi strati popolari in tutto l'occidente ; di distribuire benefici certo risicati e parziali, ma che corrispondevano a dei bisogni reali.*

*Il piano Marshall fu l'espressione piu limpida di questa capacità egemonica. Con esso gli Stati Uniti realizzavano la ricostruzione capitalistica del mondo industrializzato, messo a soqquadro dalla guerra ; l'isolamento politico ed economico dell'Unione Sovietica ; la rivitalizzazione di borghesie nazionali e partiti politici che si riconoscevano pienamente negli interessi degli Stati Uniti. Ma quella plitica fu efficace soprattutto perchè forniva alle classi popolari che manteneva subordinate, alcune cose precise: innanzitutto la capacità di fare fronte ai problemi della soppravivenza quotidiana [tutt'altro che scontataz in quegli anni], a condizione di accettare come permanente una condizione di sfruttamento; le libertà politiche e la democrazia parlamentare ;e anche una prospettiva di autodeterminazione. La bandiera europea, agitata da Washington, costituiva la sintesi e anche il coronamento ideologico di tutte queste cose.*

*Nel momento in cui gli Stati Uniti sono piu forti, e gli stati europei piu deboli, sono i primi ad abozzare un progetto di unificazione che punti allo sviluppo dell'intero continente europeo e determini una sua qualche forma di sovranità nell'ambito del sistema atlantico. È la parola d'ordine della part nership tra eguali che riprenderà Kemedy, all'inizio degli anni sessanta In realtà, al di la delle figure retoriche e dell'appello ad una nuova e piu avanzata forma di patriottismo, la politica americana si sviluppa su un piano di grande concretezza, le istituzioni europee non devono violare quei principi di libero scambio e di mobilità del capitale che le multinazionali e la bilancia dei pagamenti americani richiedono. Ogni resistenza autonomistica da parte delle borghesie europee va battuta :è questa la vera radice dello scontro con De Gaulle. Nell'ambito della Cee gli Stati Uniti puntano sul tradizionale rapporto privilegiato con la Gran Bretagna, ma soprattutto sulla Germania. La grande potenza sconfitta è economicamente forte, socialmente stabile e politicamente vulnerabile:un partner ideale per l'imperiaismo americano che, in Asia come in Europa, ha sisogno di spartire con alleati locali compiti di controllo economico e di gendarmeria politica.*

*Via via che, con la guerra nel Vietnam e la crisi economica, si indebolisce la capacità espansiva dell'imperrialismo americano, sotto la gestione di Kissinger, poco sensibile all'ideologia federalista, si induriscono i rapporti con gli alleati europei. Sotto la spinta delle lotte sociali in Europa entra in crisi l'europeismo esportato da Washington, inteso come valore positico della borghesia. La crisi petrolifera presto si rivela per quello che è: un formidabile strumento di sfruttamento ulteriore dei paesi poveri di riduzione del potere contrattuale dei paesi industrializzati alleati con gli Stati Uniti, di ricatto dei paesi europei piu instabili ed economicamente piu vulnerabili. Gli Stati Uniti riversano le loro difficoltà sui paesi ad essi subordinati, ma non sono piu in grado di fondare il loro potere in Occidente sul consenso.*

*Eppure il venir meno dell'egemonia imperialista non significa la sua caduta verticale e nemmeno la sua vulnerabilità piu ò meno immediata. Il sistema capitalistico internazionale non è il cappuccetto rosso di Rossana Rossanda, che non viene mangiata soltanto perchè il lupo [l'eurocomunismo] «sbaglia»; cioè, preferisce blandirla. Il potere tradizionale può sopravvivere oltre che con la repressione nella sua forma piu bruta, anche attraverso un'accorta gestione della stagnazione o le riprese congiunturali certo effimere, ma tuttavia capaci di far riprendere fiato al meccanismo produttivo.*

*Per battere i padroni, sovrannazionali e di casa nostra, occorre certo essere pienamente consapevoli della loro crisi [che però non consente di scambiarli con cappuccetto rosso] ma soprattutto dare vita al lupo;non basta dargli un programma. È il lupo può solo consistere in un movimento di lotta che si sviluppa su scala continentale, è in grado di aggregare un'alternativa di potere partendo proprio dalle situazioni economicamente piu deboli e piu combattive che naggiormente sentono il peso della dipendenza degli Stati Uniti e del subimperialismo tedesco.*

*Per quanto ci riguarda ciò significa anche combattere la politica di un «lupo» nostrano [il Pci e le confederazioni sindacali] che, con piena coerenza perseguono l'obiettivo della piena accettazione da parte del movimento operaio italiano, della Nato della leadership americana; compiono viaggi di studio sulla cogestione praticata dal sindamo di marca americana.*

**Gian Giacomo Migone**

DALL'INTERNO

*Perchè Dp di Milano chiede un confronto sul bilancio*

# È la logica delle compatibilità che stritola i bilanci comunali

**Le discussioni sui bilanci comunali coincide con il momento più drammatico della vita degli enti locali - Il caso del comune di Milano - Le proposte di Democrazia Proletaria per un confronto con i partiti**

La discussione sul bilancio comunale coincide con un momento drammatico della vita degli enti locali.

Dalla cosiddetta riforma tributaria del 1972 al decreto Stammati l'attacco dei vari governi democristiani si è sviluppato senza soste e oggi la crisi tocca il fondo.

Molto minore è, in concreto, l'accordo sui modi con cui trovare vie di soluzione. Non che le proposte manchino, anzi si sprecano. Dall'introduzione dell'imposta patrimoniale al ripristino della capacità impositiva autonoma dei comuni, dal consolidamento dei debiti degli enti locali fino alla costituzione di fondi nazionali per settori socialmente prioritari, come i trasporti, è un fiorire continuo di idee, di proposte di legge (magari presentate alla stampa ma non al parlamento), propagandate ai congressi Anci. Tutto viene sviscerato, analizzato, criticato: solo il quadro politico rimane intatto e intoccabile.

Uno strano comportamento, quindi, soprattutto da parte dei maggiori partiti della sinistra che oggi governano il 75% dei comuni, delle provincie, delle regioni.

Questo è il primo punto di dissenso, non marginale, fra Democrazia Proletaria e le altre forze che danno vita in tante località e in particolare a Milano - di cui vogliamo in questo articolo occuparci - a maggioranze di sinistra.

Impostare un bilancio oggi, vuol dire innanzitutto denunciare, e non soltanto nel consiglio comunale, la politica governativa e della Dc.

Una denuncia non propagandistica, ma sopportata da fatti concreti, tesi a dimostrare che fra i bisogni della popolazione (soprattutto dei proletari) e le risorse comunali c'è un abisso profondo scavato dalla politica anti autonomistica della Dc.

Tentare di far quadrare a tutti i costi il bilancio, rispettare le «compatibilità» significa sacrificare, una volta di più, ai contenuti la logica degli schieramenti o delle future alleanze. Tuttavia la denuncia delle responsabilità altrui non può essere un alibi per rinunciare al proprio dovere di usare al meglio quello che c'è.

Su questo punto esiste ancora disaccordo tra Democrazia Proletaria e le altre forze della sinistra.

Il che significa innanzitutto fare un quadro approfondito - e veritiero - delle risorse a disposizione, senza inventarsi centinaia di miliardi di mutui bancari che non verranno mai concretizzati, stabilire le priorità di intervento, i tempi e le procedure di realizzazione.

Già in occasione della discussione sul primo bilancio della Giunta di sinistra (dicembre 1975) Dp aveva posto con forza la necessità di formulare un piano poliennale come quadro di riferimento dell'azione amministrativa di un'intera legislatura, al cui interno dovevano essere definiti i singoli bilanci annuali, le più importanti scelte programmatiche - come il Prg - e i piani di intervento dei singoli settori - casa, trasporti, scuola, cultura, ecc.

Un anno e alcuni mesi dopo, il bilancio preventivo del 1977 del comune nasce completamente slegato da un quadro complessivo di riferimento.

In altre parole il problema che si pone, guardando le cifre di bilancio è a cosa servono e se esse verranno realmente e completamente spese nell'anno in corso.

Un esempio, il più importante: circa trentadue miliardi sono previsti per la casa; dodici per gli espropri e venti per gli interventi diretti di costruzione. Solo che gli espropri sono in gran parte nelle aree dell'estrema periferia cittadina, e gli interventi diretti sono concentrati sulla costruzione delle case «parcheggio» per poter procedere alla ristrutturazione pesante, cioè alla ricostruzione dalle fondamenta di interi pezzi di quartiere (es. il Garibaldi). Ora queste iniziative, anc e se condotte dall'iniziativa pubblica, implicano costi e tempi estremamente lunghi se sono di ristrutturazione, oppure la costruzione di nuovi quartieri ghetto della periferia, se di nuova costruzione.

La linea che da tempo Democrazia Proletaria ha fatto propria è radicalmente diversa; con le stesse cifre, bisogna procedere all'esproprio del massimo numero possibile di edifici fatiscenti e intervenire con le opere di necessaria manutenzione per garantire l'abitabilità in condizioni civili degli appartamenti.

In questo modo gli interventi riguarderebbero una fascia consistente del tessuto edilizio degradato (e quindi un maggior numero di proletari) sarebbero di semplice realizzazione e possibili da concludere in tempi ragionevoli (cioè prima che cambi il tessuto sociale del quartiere, come nel caso del Garibaldi).

Così per il settore culturale, dove sono previsti alcuni miliardi per la ristrutturazione del Piccolo Teatro, per la Scala e in genere per le istituzioni di grande prestigio della «metropoli ambrosiana», ma dove mancano i soldi (che tra l'altro sarebbero contenuti ai milioni) per i centri sociali di quartiere, i luoghi dei giovani, delle donne, e di tutta la grande maggioranza di popolazione operaia che vive nella periferia.

Senza queste scelte politiche di fondo rimane impossibile qualche accordo parziale, ma non certamente una linea complessiva comune, di cui il bilancio è la più completa espressione.

## Provocazioni al Feltrinelli

Ieri mattina , gli studenti dell'istituto Feltrinelli di Milano, si sono trovati di fronte a una provocazione fascista, per altro non nuova per loro. Le mura interne dell'istituto ernao imbrattate da farneticanti scritte , contenenti minaccie nei confronti di compagni del Feltrinelli diurno e serale. Precedentemente scritte analoghe erano scomparse sui muri esterni. Evidentemente il Feltrinelli, scuola storicamente d'avanguardia, è visto dai fascisti come luogo per loro inagibile e quindi da bersagliare e quindi da bersagliare con continue stata pronta anche in questa in questa occasione. Si è svolta immediatamente un'assemblea di lotta e di risposta e di risposta alla provocazione da cui nato un corteo di zona.

# Dall'Alfa di Pomigliano un'indicazione di lotta per tutto il Meridione

**La storia dell'Alfa sud è tipica del modo di concepire l'intervento nel Mezzogiorno: supersfruttamento e clientele dc - Il ruolo attivo del Pci e dei sindacati nella fase attuale - Le indicazioni di lotta**

Napoli, 25

Domani presso la palestra della scuola elementare «Alfa Romeo» di Pomigliano d'Arco, alle ore 10 si apre l'assemblea pubblica indetta dal coordinamento Alfa Romeo Alfa-Sud di Pomigliano sulla «situazione produttiva, sullo stato del movimento, sulle prospettive di lotta».

»La costituzione di questo coordinamento rappresenta un primo significativo momento di lotta poichè la lotta è fatta anche di organizzazione e di chiarezza degli obiettivi»; così si dice nel documento elaborato dal coordinamento di Lotta Alfa-Sud e che indice l'assemblea.

Sulle differenze di gestione all'interno del gruppo Alfa, alla sostituzione alla presidenza di Luraghi con Cortesi, si arriva alla nascita dell'Alfa Sud: una fabbrica «nata per produrre 1080 veture al giorno, frutto capitalistico degli investimenti al sud, concepita sulla applicazione rigida di un'organizzazione del lavoro che cercava solo di comprimere la forza operaia e le richieste che già in altre parti d'Italia si andavano articolando da parte del movimento operaio sull'organizzazione del lavoro. Anzi al contrario si pensava di dare fiato al potere democristiano con le migliaia di posti di lavoro clientelare...». Un progeto capitalistico che si scontra , fin dall'inizio, con l'antagonismo delle masse proletarie; i cantieri Alfa Sud vengono ripetutamente occupati; come decine di uffici del collocamento nel napoletano: disoccupati in lotta per il posto di lavoro, affiancati dagli operai licenziati dalla Mcm, della Varta e di decine di piccole e medie fabbriche.

Disciplina, produzione, produttività: sono le parole d'ordine con cui Flm (non solo a livello provinciale) e i revisionisti vano oggi ad affrontare il nodo di Pomigliano dell'Alfa-Sud di questa fabbrica esplosiva a cui tutti cercano di porre un freno, ricorrendo a rimedi o paliativi. Il Cdf, la Flm sono a tal fine anche disponibili, attraverso il«codice di disciplina» approvato da Cortesi e dalla Flm provinciale a distruggere il Cdf, ad attaccare l'organizzazione operaia della fabbrica, a smantellare la figura del delegato. Il discorso di gestione concordata che oggi arriva all'assurdo di scavalcare gli obiettivi introduttivi di Cortesi: questi, infatti impone 650 vetture al giorno, per il 77; Pci e Flm, invece sostengono che è possibile da oggi produrne almeno 750. Ma a che prezzo? Portanto al 94% l'esaturazione, ripristinando i turni di 8 ore e mezzo, riattivando gli incentivi di produzione immettendo un premio di presenza, aumentando gli straordinari, ricorrendo alla mobilità selvaggia anche per distruggere gruppi omogenei, ricorrendo alla maggiore repressione e ai licenziamenti per scarsa produttività o per assenteismo, ecc. Ma pensare cosa? Per licenziare, nel più breve tempo possibile, almeno 23.000 operai dell'Alfa Sud, in cui proporre un eventuale sbocco occupazionale sostitutivo nella promessa acciaiera. Il piano di Cortesi è quello di mantenerla compificità dell'Alfa Sud , come il risanamento dei bilanci attraverso una produzione contenuta che deve dare ampi profitti . Ma questi profitti sono possibili solo se ad un ridimensionamento della produzione corrisponde un ridimensionamento dell'occupazione «.

Basta osservare i dati sulla produzione e sulle vendite, negli ultimi anni (si pensi che dagli oltre 21.000 ordini del gennaio '76 si passa al dicembre '76, a poco meno di 10.000) per capire che oggi la produzione è finalizzata solo sullo stoccaggio.

# *Maggioranza Dc Pci sulla legge di riconversione*

**Approvati i primi due articoli del disegno di legge con il voto del Pci e della Dc - Martedì prossimo la discussione in aula**

Comunque vadano le cose in sede di commissione parlamentare, la proposta di legge per la riconversione industriale àndrà in aula mertedì prossimo. Questa è l'unica notizia univoca in merito alla vicenda. Nelle ultime riunioni della commissione parlamentere competente le contraddizioni già note fra i falsi *meridionalisti* della Dc, e i *rappresentanti* democristiani del Nord, sono esplose, ed hanno coinvolto anche il Pci e Psi. Mercoledì e giovedì si è arrivati alla approvazione degli articoli 1 e 2 della proposta di legge, sulla base di una maggioranza incredibile: a favore i comunisti e la maggior parte dei democristiani, contrari i democristiani, del mezzogiorno, i socialisti, i socialdemocratici ed i repubblicani che hanno abbandonato la commissione da tempo.

Nella scorsa settimana, inoltre, il presidente della commissione del Psi, Fortuna, aveva rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Quali siano gli elementi di contrasto nella Dc è noto: da una parte La Loggia e Donatt-Cattin che sostengono una ipotesi di legge che consenta finanziamenti statali sia al nord che nel mezzogiorno, dall'altra Sanza e De Mita che sostengono una ipotesi di solo finanziamento per iniziative di semplice ristrutturazione e rinnovo degli impianti, ritenendo da potenziare la legge 183 che già prevede finanziamenti per la riconversione industriale nel sud. A queste beghe di partito, o meglio, di potere, si sono aggiunte le contraddizioni fra Pci e Psi. Il partito Comunista sostiene infatti la necessità di far avanzare il provvedimento comunque, soltanto con alcune modifiche marginali, ritenendolo positivo nell'insieme, mentre il Psi ha scelto di dare battaglia per un più spiccato meridionalismo del provvedimento.

Mentre per il Pci si tratta di una scelta generale, rispetto all'insieme del decreto e alle sue implicazioni, si ha la sensazione che i socialisti abbiano anche troppo a cuore i finanziamenti per le aziende nel mezzogiorno.

In sintesi, comunque, i due articoli già approvati riguardano la costituzione del Cipi e la definizione delle sue funzioni.

Il Cipi dovrebbe essere il comitato interministeriale per la programmazione industriale, costituito nell'ambito dei ministeri del bilancio, programmazione, tesoro, industria, commercio e lavoro.

L'articolo 2 ne definisce le funzioni: «determinazione degli indirizzi generali di politica industriale che devono essere diretti al raggiungimento di obiettivi determinanti». Il Cipi deve «provvedere ad accertare periodicamente le condizioni del settore industriale ed a fissare le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo industriale nel suo complesso. Deve inoltre determinare i settori d'intervento e definire i criteri specifici per la valutazione di progetti da ammettere alle agevolazioni finanziarie». Questi gli articoli approvati. Tutto è comunque rimesso alla discussione in sede parlamentare.

## Nuove lotte negli stabilimenti Fiat

Sciopero oggi di un'ora per turno nello stabilimento Fiat Sob di bari; la mobilitazione proseguirà nella prossima settimana con fermate giornaliere di un'ora. Imlavoratori della fabbrica meridionale sonoin lotta per questioni ambientali ; nei giorni scorsi si sono avuti, infatto nmesrosi casi di intossicazione. La situazione è stata esaminata oggi nel corso di un'assemblea.

Proseguono intanto gli scioperi articolati negli stabilimenti Fiat per lavertenza aziendale di gruppo. Ieri si sono fermati con notevole parteciazione le carrozzerie e le meccaniche di Mirafiori e tutto lo stabilimento di Rivalta.

## LIBERTÀ PER FABRIZIO PANZIERI

Abbadia San Salvatore, 25

Per la libertà del compagno Panzieri.

Riteniamo nostro dovere di militanti comunisti contro l'aberrante sentenza che condannò il compagno Fabrizio Panzieri per concorso nell'omicidio di Mantakas. Dopo un'istruttoria piena di lacune, silenzi e irregolarità, dopo che gli avvocati difensori avevano smontato le accuse del Pm, fondate su elemente contraddittori e su testimonianze di fascisti, la sentenza appare motivata dalla volontà di colpire Panzieri per le sue idee. Esprimiamo piena solidarietà per il compagno Panzieri e aderiamo al Comitato per la sua liberazione.

Nevia Niccolini (assessore comunale Pci); Carlo Prezzolini (consigliere comunale Pci); Luano Pinzi (consigliere comunale Pci); Osvaldo Vagnoli (sindaco Pci); Velio Zilianti (assessore comunale Pci); Aladino Pizzetti (assessore comunale Pci); Giorgio Sbrilli (assessore comunale Pci); Giuseppe Di Emidio (consigliere comunale Pci)

# Tentativo di bloccare la requisizione Singer

**L'operazione parte dal ministero dell'industria che l'ha chiaramente espressa ieri a Roma durante un incontro con i lavoratori**

Il governo delle astensioni vuole bloccare la requisizionne della Singer. Questa in sostanza la posizione emersa dall'incontro di ieri fra i lavoratori della fabbrica di Leini è il sottosegretario Carta del ministeri dell'industria. Il minisro Donnat Cattin ovviamente non c'era, forse per una questione di imbarazzo. «Il sottosegretario ci ha fatto capire - ha detto un compagno del Cdf che ha partecipato alla riunione che l'ipotesi di un consorzio fra la Merloni, la Candy e la Ceeam per il rilevamento della Singer, è caduta. Noi pensiamo che la principale ragione di questo fatto sia il ritardo con sui si è affrontato l'ipotesi della requisizione. ovviamente questo lo diciamo noi e non il ministro. Cartaha anche parlato di due altre possibili soluzioni che verrebbero da Milano, una nel settore elettrodomestici e l'altra no, ma non è certo su informazioni del genere che possiamo fare affidamento».

Per quanto riguarda la requisizione il il ministero in sostanza ha inviato i lavoratori a lasciar perdere perchè potrebbero subentrare «problemi giuridici» tali da comproettere le soluzioni della vertenza. Il significato di questa affermazione è chiaro: sono passati infatti pochi giorni da quando il consiglio comunale di Leini ha dato mandato alsindaco di procedere con la requisizione della fabbrica. Ora la parola spetta alla Gepi che fino ad oggi ha giustificato il suo immobilismo con la impossibilità di accedere agli impianti, ancora di proprietà della multinazionale.

Le dichiarazioni del ministero quindi dimosrano quanto scarse siano invece nei fatti le intenzioni del governo di intervenire per la soluzione della vertenza Singer.

Unico aspetto relativamente positivo dell'incontro è la garanzia di pagamento degli ultimi cinque mesi di cassa integrazione entro la prossima settimana. I lavoratori sella Singer infatti non vedono una lira da ottobre, perchè il decreto della CI è fermo al ministero del tesoro. «non è ancora chiaro però-afferma il Cdf -se si tratta di una garanzia anche per i prossimi mesi o se riguarda solo gli arretrati». Intanto per discutere della situazione è stato subito convocato un Cdf per lunedì: saranno presentti i segretariprovinciali della Flm. È probabile che la posizione del governo in merito alla requisizione accenti la contrapposizione già presente peraltro nel sindacato, fra chi è deciso a tener duro sulla Singer mantenendo come obiettivo la permanenza in fabbrica; e chi, invece, spinge per risolvere la vertenza con una trattativa alla Unione Industriali per decidere il collocamento degli operai in altri posti di lavoro. È quest'ultima una posizione che liquiderebbe in un sol colpo la tenacia con cui in questi due anni ben 1.500 lavoratori hanno combattuto contro i ricatti di una multinazionale e piu in generale contro la «riconversione» dei padroni.

«In questa situazione-dice un delegato- non ci resta che riconfermare quello che è già stato detto in assemblea mercoledì; se la requisizione non andrà in porto con la Gepi, la dovremo fare noi iniziando la produzione».

# Una storia d'amore violento ed esemplare

«Ma io l'amavo» ha detto Sergio Brambilla, il giovane studente missino, di fronte all'assemblea delle studentesse che l'avevano invitato a spiegare le ragioni dei suoi atti, per giustificarsi del fatto di avere violentato una compagna di scuola. È stato appunto per dimostrarle il suo amore, che,dopo averla violentata, l'ha anche minacciata, nel caso avesse parlato, di farle sparare dai suoi amici, dichiarando di essere in possesso egli stesso di una pistola. Un giovane perbene dunque, ben visto anche dalla famiglia di lei, un bravo ragazzo come ce ne sono tanti un buon partito da «tenere in considrazione». E quando la giovane donna che aveva iniziato a corteggiare, accortasi che era un fascista, ha deciso un po' troppo sbrigativamente, di «piantarlo», lui ha difeso i suoi diritti e il suo onore maschile violentadola. La legittima reazione delle studentesse di fronte a questa ennesima provocazione ha portato all'intervento della polizia ed alla chiusura del liceo scientifico Donatelli fino a martedì per i fatti ormai noti accaduti alla fine della assemblea. Ieri mattina al VII istituto tecnico si è riunita di nuovo l'assemblea generale di tutti gli studenti della zona per valutare i fatti accaduti e denunciare le strumentalizzazioni della stampa ufficiale. Alla assemblea erano questa volta presenti i ragazzi perchè si trattava di discutere anche il da farsi in merito alla serrata della Donatelli, decisa dalla preside. Tutte le studentesse intervenute hanno sottolineato che è stato difficile gestire l'assemblea di denuncia del giovane violentatore a causa del boicottaggio più o meno aperto di molti dei ragazzi presenti che fischiavano e facevano commenti, tentanto di impedirne lo svolgimento. Per questo sono stati allontanati ed è scoppiato qualche tafferuglio. «Ci hanno detto che siamo isteriche ha esclamato una ragazza - ma noi siamo soltanto stufe della violenza quotidiana che siamo costrette a subire: l'abbiamo verificata, questa violenza, anche all'assemblea indetta da noi, perchè la reazione degli uomini è stata ancora una volta, da una parte di boicottare apertamente la discussione, dall'altra quella di minimizzare i fatti accaduti, presentandoli come «una scopata un po' più violenta delle solite».

Molti maschi volevano di nuovo impedirci di usare quegli spazi di autonomia che faticosamente ci stiamo conquistando, è per questo che li abbiamo allontanati».

Una insegnante di 35 anni, molto emozionata, ha parlato della sua condizione di moglie e di madre voi siete giovani, ha detto, non avete ancora alle spalle i'doveri familiari' ma mostrate già di conoscere lucidamente la realtà che vi aspeta. Le cose che noi donne dobbiamo scoprire insieme sono ancora tantissime perchè troppo spesso accettiamo la nostra vita con la rassegnazione impostaci dai rapporti di forza e da condizionamenti millenari. Perquesto dobbiamo stare attente a non farci dividere e a non accettare le provocazioni fatte proprio a questo scopo, come è accaduto al VI Liceo.»

**Valeria Fieramonte**

# Nuove iniziative di lotta per la vertenza Montedison

Riuscita dello sciopero del gruppo Montedison di giovedì, e nuova giornata di lotta per il giorno 29. Questa la situazione in merito alla vertenza del gruppo.

La decisione di intensificare l'iniziativa di lotta è stata presa nel corso di un'assemblea che ha visto la partecipazione di circa sei mila lavoratori della Montedison di Marghera, della Montifibre, delle aziende in appalto. La decisione iniziale era quella di effettuare due ore di fermata in relazione alla vertenza del gruppo, ma successivamente, la minaccia di cassa integrazione per i lavoratori delle aziende in appalto aveva imposto una iniziativa di lotta più incisiva . Coinvolgendo l'insieme degli addetti agli stabilimenti di Marghera, siano essi dipendenti della Montedison, siano dipendenti delle imprese d'appalto, si è svolta, una possente manifestazione all'interno dello stabilimento, che si è conclusa appunto con l'assemblea.

Per la giornata del 29 la astensione dal lavoro riguarderà i lavoratori della Montedison della Sicilia.

Intanto la situazione ad Ottana, continua a non prevedere facontinua a non prevedere gli facili sbocchi. La Montedison si mantiene rigida sulla sua posizione di disimpegno dalla Fibra del Tirso, anche perchè il gruppo ha intenzione di installare in consocietà con la Snia (di cui la Montedison controlla la

Snia (di cui la controlla la maggioranza delle azioni) un impianto che produca prevalentemente fibre acriliche (le più remunerative) proprio nell'area centrale della Sardegna. Contemporaneamente Sir di Nino Rovelli stà realizzando un impianto per la stessa produzione proprio di fronte agli stabilimenti della Fibra del Tirso. Tutto ciò rende estremamente difficile una soluzione positiva senza un intervento preciso che blocchi la realizzazione dei nuovi impianti.

# Il sociologo Alberoni ed i giovani d'oggi

Il movimento del '68 non ha posto in crisi solo il cattolicesimo, le sue organizzazioni giovanili come Gioventù Studentesca e le sue istituzioni come l'Università Cattolica di Milano, ma già attaccava il revisionismo del Pci. Il movimento si dichiarava infatti antirevisionista e anti imperialista, prova ne sia che nelle università e nelle scuole medie la Fgci venne spazzata via e bisognò attendere il 1970 perchè essa riprendesse una presenza politica nelle scuole. Vero è invece che il movimento del 68 era fatto di studenti, in genere di estrazione piccolo e medioborghese, che esso ebbe come suo terreno principale di azione l'istituzione scolastica di cui cercò di ribaltare la funzione stratificante e ideologizzante, anche attraverso dei nuovi contenuti e una nuova didattica. Fu cercato anche un collegamento con la classe operaia, ma in modo volontaristico, stazionando dinnanzi ai cancelli delle fabbriche e distribuendo volantini, oppure talora realizzando intese verticistiche col sindacato. Naturalmente questo in linea generale, perchè erano presenti nel movimento anche aliquote di giovani di estrazione proletaria, specie negli istituti tecnici, che già sentivano non solo le contraddizioni sovrastrutturali, ideologiche, ma anche quelle strutturali, economiche (non per caso il movimento ebbe una più lunga tenuta specie in alcuni istituti tecnici).

Ancora più riduttivo è definire il movimento attuale come diretto solo contro il Pci. Oggi sotto attacco è l'intero sistema, non solo ideologico, ma strutturale del capitalismo così come è organizzato in Italia, con i suoi centri di potere politico (la Dc) e le sue istituzioni (dalla scuola al carcere) e i suoi sostegni. Il Pci non viene attaccato solo perchè portatore di una politica che è contraria agli interessi popolari, ma perchè è conformato, diretto, organizzato come vuole la logica del sistema, di cui, a parola, si dichiara avversario. Questa mistificazione sta saltando a livello di massa, per la pratica politica dell'astensione nei riguardi del governo Andreotti, di certo uno dei governi più antipopolari che la Dc ha espresso dal dopoguerra ad oggi. Perciò la contestazione del Pci non è più solo ideologica nella sostanza e generica ma è destinata ad incidere nelle strutture, ponendo il Pci davanti al dilemma di far chiarezza tra le sue numerose mistificazioni che vengono al pettine, e ponendo il potere borghese e la classe dirigente Dc davanti all'alternativa chiara di rinnovarsi o reprimere. Noi siamo convinti che la Dc non è rinnovabile in alcun modo, poichè la base del suo potere è solo il tessuto di interessi padronali. Non resta che la spirale della repressione ed è questo un altro nodo su cui il Pci dovrà pronunciarsi chiaramente. Ma ci sono altri due punti su cui Alberoni pronuncia giudizi, a dir poco, strani e che riprendono le peggiori banalità della pubblicistica borghese. Egli dice che nel 1968 «era in atto la seco larizzazione del cattolicesimo tridentino: oggi, forse, è cominciata la secolarizzazione del marxismo-leninismo». Il che significa che cattolicesimo e marxismo-leninismo sono due religioni ben diverse per i contenuti, ma analoghe per l'intolleranza dogmatica. Ora questo è vero per il cattolicesimo tridentino, ma applicato al marxismoleninismo è un'assurdità. A meno che Alberoni non scambi il marxismo-leninismo per il revisionismo sovietico e per il suo parente prossimo (ma anche diverso) il revisionismo del Pci. Dovrebbe ben sapere che il marxismo-leninismo non è affatto una religione, ma una scienza, la scienza del proletariato e dell'avanguardia rivoluzionaria. E una scienza è tale, quando è ricavata e confrontata di continuo con la realtà. E tale è stato il marxismo-leninismo con Marx, con Lenin, e le avanguardie rivoluzionarie dal '68 in poi (purtroppo a un gradino più in basso e in misura nettamente insufficiente). Un secondo punto è la conclusione finale che pari pari sembra ripresa dalla storiografia liberale. La democrazia occidentale, dice Alberoni, si è fatta le ossa combattendo contro le chiese nel nome del pluralismo. Perciò, se le ondate del movimento sconfiggeranno in Italia, come in Inghilterra e in Francia nei secoli scorsi, la pretesa di imporre alla società un'unica fede e un'unica ideologia, allora «saremo ritornati, in modo esemplare, una democrazia dell'Occidente. C'è da strabiliare. Nei secoli scorsi il nemico della democrazia sarebbe stato unicamente l'intolleranza religiosa. Che la borghesia cittadina e i contadini inglesi abbiano tagliato la testa a Carlo 1 nel 1649, che i rivoluzionari francesi abbiano fatto lo stesso trattamento a Luigi XVI nel 1793, e che tutto ciò fosse nella sostanza una guerra civile tra le classi per il potere politico ed economico, a cui si mescolavano naturalmente anche elementi religiosi ed ideologici, questo è contenuto in tutti i manuali di storia che si rispettino Che Alberoni finga di non saperlo è grave. Bisogna invitarlo, per guarire del suo assurdo ideologismo, a rileggere (perchè non si dubita che lo abbia letto) qualche classico del marxismo, ad es.« Le lotte di classe in Francia». O meglio ancora a lasciare il suo pensatoio e a mescolarsi un pò più da vicino alla lotta di classe. Per es. a partecipare a qualche occupazione di case. Sarebbe un buon inizio, anche se non è del tutto sufficiente. Per guarire di certi vizi ci vuol ben altro.

**Claudio Annaratone**

Rassegna Stampa Rassegna Stampa
RS
Rassegna Stampa Rassegna Stampa

## Cosa dicono del Congresso di Ao

*L'Unità*, in pagina 2, scrive:«Quello che si vuol costruire, in sostanza, è un partito che occupi l'area che si è raccolta intorno alle liste di Dp nelle ultime elezioni. È questo con ogni evidenza, un progetto al tempo stesso limitato e troppo ambizioso». Sulla relazione di Calamida:«l'autocritica si è limitata a rilevare errori di diplomatismo compiuti dagli organismi dirigenti, mentre la colpa della scissione è addossata all'arroganza politica di Magri». Sulla proposta politica:« Ne si è riuscita a fare uscire la anlisi del quadro politico dalla caricatura». Sull'analisi dei movimenti di massa emergenti:«Ma non una sola parola sui contenuti specifici di questi movimenti, sulla esigenza di una riforma della scuola e dell'università, o di misure concrete per affrontare il dramma della disoccupazione giovanile. Si intuisce lo sforzo di inseguire questi movimenti in assenza di proposte concrete; l'accusa di movimentismo, che Calamida ha respinto decisamente, tra gli applausi dei delegati appare invece del tutto giustificata». Per *Repubblica* la relazione di apertura sarebbe stata «preoccupata di essere ugualmente distante sia dalle posizioni di destra sia da quelle di sinistra». Michelangelo Notarianni scrive per il Manifesto:« La centralità operaia è stato l'asse della relazione....l'impressione è che si tratti ancora di una indicazione molto generale, soprattutto ideologica. Manca per renderla concreta, un'analisi delle contraddizioni reali sia della condizione operaia, nei suoi rapporti con gli altri strati, sia dai contenuti sollevati dalle tensioni di nuova realtà». Ci sarebbe poi un rischio nella relazione»: un riemergere della separazione tra economia e politica, per cui non si tratta di coprire i nuovi contenuti dell'azione operaia....ma di limitarsi a denunciare gli errori della politica riformista di cui non si individuano le radici». La ricerca di un nuovo modo di far politica proposta dalla relazione (come lo sforzo, indicato da Calamida di continuità-rinnovamento del leninismo), sarebbe stata, secondo il *Manifesto*. metodologica.

Dell'intervento di Sivano Miniati, a nome del Pdup, si dice che:« Ha preferito parlare di borie di organizzazione e di odio per la democrazia di partito (riferendosi alla maggioranza scissionista del Pdup, NdR), piuttosto che soffermarsi sui contrasti politici. Di politica ha parlato solo dicendo che la classe operaia deve far cadere da sinistra Andreotti per tornare all'opposizione (in questo differenziandosi da Calamida che aveva escluso una lunga fase di opposizione)».

Il «*Corriere della sera*» smentendo una volta di più l'imparzialità (a cui tanto tiene) di giudizio e di cronaca dedica al congresso una semplice breve. Una semplice occhiata del «*Corriere dello Zar*»

Si rincara ancora più la dose quando si scrive: «la fisionomia operaia del partito è stata più volte sottolineata come esigenza, ma di questa caratteristica leninista è stato messo in rilievo più l'aspetto immediatamente sociologico che quello dell'autonomia ideale»..

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

*Gli interventi del dibattito di giovedì pomeriggio e venerdì mattina*

# Il V° Congresso di Avanguardia Operaia

## *Marco Galli Tosi Legnano*

Non per tutti i presenti o per tutti i compagni di Ao, ma soprattutto per i compagni di base, dei giovani, delle donne che in questi ultimi mesi sono stati a guardare. Ora dobbiamo dimostrare se l'esperienza della sinistra rivoluzionaria è stata una storia di scissioni oppure se è possibile nel nostro paese costruire un partito rivoluzionario. Nella nostra storia di questi ultimi mesi è stato verificato il fallimento dei gruppi dirigenti dei partitini della S.R..VI è stato un dibattito chiuso asfittico e provinciale che è servito solo per l'autoconservazione del proprio ruolo. Si è preferito andare a ripercorrere vecchie analisi, di fronte alla difficoltà di lavorare e di costruire il nuovo. Ne è un esempio l'assemblea di Roma, ma non solo; di fronte a queste scelte bisogna far emergere altre responsabilità, poichè si è risposto alle logiche di componente con altre logiche componentistiche. Proprio mentre nel paese, forse mai come oggi, è presente una richiesta di alternativa al riformismo.

Dobbiamo ora fare lo sforzo di cambiare il nostro stesso modo di far politica: al nostro interno e all'esterno, cercando di tirare fuori un'analisi di massa che parta dalla nostra realtà e su qui elaborare una linea nuova. Per questo voglio partire dalla mia realtà, da Legnano, da una delle aree forti della classe operaia del Nord; nelle grandi e piccole fabbriche si vive un clima di sfiducia che è dimostrata anche dalla crescita dello straordinario, del doppio lavoro, del lavoro a domicilio. In alcuni attivi di fabbriche si faceva fatica persino a parlare di sindacato; è una realtà che deve servirci da campanello d'allarme perchè per noi sette mesi di governo delle astensioni non sono stati un fulmine a ciel sereno. Sono stati il chiaro tentativo di separare gli alleati della classe operaia (dai bancari ai lavoratori degli enti locali) o criminalizzare le lotte dei tradizionali alleati come gli studenti. Ci sono degli esempi chiari; alla Tosi, mentre si bloccava la scala mobile per i redditi superiori ai 6 milioni (impiegati per lo più), la diresione dava dei premi sostituivano per questi redditi ciò che il blocco aveva eroso. Quindi mentre il sindacato fa errori su questo piano, il padrone separa questi strati dagli operai. Questo dimostra anche come l'attacco alla scala mobile è l'obbiettivo centrale di questo governo, non solo come attacco al reddito ma all'unità stessa della classe operaia. È stata una manovra precisa che è iniziata con la campagna di stampa che confindustria e stampa hanno inscenato, mettendo al centro del dibattito il costo del alvoro; un obbiettivo politico che sono riusciti a mettere a fuoco, che serve per nascondere la crisi e le responsabilità della Dc, che serve per porre al centro del dibattito l'azienda, con la concezione dello sviluppo capitalistico che ad essa e collegata, ritenuta irrinunciabile. La responsabilità politica della riuscita di questo progetto sta nel discorso dei sacrifici e dell'astensione, dell'accordo Confindustria Sindacato; soprattutto per la filosofia che sta dietro, che i padroni sono riusciti ad imporre ai sindacati, la centralità del costo del lavoro. Ha voglia Lama di andare a dire che si batte per il Mezzogiorno, i disoccupati e le donne. Lama porta avanti una linea «coorporativa» di separazione della classe operaia.

Bisogna chiudere definitivamente la partita sui sacrifici; partire sullo sciopero del 18, per lo sblocco delle vertenze dei grandi gruppi, con l'obbiettivo del blocco dei prezzi, per una battaglia di classe sul fisco. È una battaglia per far emergere il partito che è scomoda, ma non è la comodità che crea le condizioni politiche per questa nascita, non sono le concezioni illuministiche o movimentistiche, ma la capacità di elaborare linea a partire dalle esigenze delle masse.

## *Giuliano Foggi Pisa*

Ritengo che nella relazione introduttiva sia importante definire che la richiesta del partito nuovo non è soggettiva ma proviene dalle richieste sociali ma anche politiche che le lotte di questi mesi pongono. Accanto a questo c'è la pratica di nuova militanza che ha visto la caduta verticale di un vecchio modo di far politica, con frustazione anche, ma per un discorso futuro abbia i presupposti di non essere solo una petizione di principio; sono i livelli di scontro attuali che richiedono un nuovo partito, per due lementi importanti di mutamento. In primo luogo per la realtà in cui sono nate le nuove generazioni, quella realtà che non ha nulla di sociale e che attraverso i suoi mutamenti ha creato delle esigenze sociali nuove che non possono accettare il quadro di asocialità della società. Nel nostro paese malgrado non sia stata approvata la legge sulla conversione industriale, è passata la ristrutturazione economica e sociale; quella che crea disoccupazione, lavoro nero e che colpisce soprattutto le donne. Non è un caso che le colpite siano le regioni rosse, non è un caso che a Bologna sia successo quello che è successo, che il sindaco abbia assicurato i commercianti che avrebbe risarcito i danni, non è un caso che proprio in queste regioni sia aumentato il lavoro a domicilio. Sono situazioni queste in cui per i cedimenti revisionisti è passata la linea Dc.

Quali sono le lotte che mettiamo in piedi per contrastere con le lotte questa ristrutturazione? La Cassa Integrazione, in queste regioni, è usata nei periodi morti, compagni, mentre in altri momenti sono intensificati gli straordinari e lo sfruttamento. È il cedimento di una linea, ma è necessario esprime l'esigenza di una linea alternativa con strumenti adeguati; anche per questo il partito che andiamo a costruire deve essere nuovo per la base che esprime e che rappresenta: dei giovani, degli operai, delle donne e anche dei pensionati su cui abbatte là crisi in modo pesante. Ma in questo partito devono essere garantiti la democrazia e l'autonomia. Perchè senza l'autonomia non possiamo esprimere le esigenze dei movimenti emergenti, degli studenti e del movimento giovanile. Senza questa garanzia si ripercorrerà la strada per garantire la novità del partito, ma anche democrazia: il rifiuto della delega che eeprimono i movimenti emergenti è il rifiuto della delega istituzionaleista a tutti i livelli, anche a livello di partito. Non è questo l'assemblearismo del '68 e il ripercorrere vecchi errori. È da qui che deve emergere il discorso sul gruppo dirigente, questo gruppo, di cui faccio parte anch'io, che ha fallito in tutti i suoi obbiettivi, che non ha saputo gestire il nuovo. Ma ora deve cogliere gli elementi che emergono dalle varie situazioni, la nuova qualità, la nuova formazione, il nuovo «reclutamento» della classe dirigente che sappia verificare nella linea di massa e nel lavoro di massa dei compagni la costruzione del partito. Un'ultima questione vorrei affrontare; cosa significa stare nel sindacato per un partito c e nasca su queste condizioni: anche su q esto noi siamo stati capaci di indicare il modo diverso di stare nel sindacato, di superare il vecchio schema che vede da una parte il gruppo dirigente, dall'altro i lavoratori.

Dobbiamo modificare la direzione riformista del sindacato; la linea attuale del sindacato è quella di trasformarsi da agente contrattuale a agente della riforma dello stato. Ma noi dobbiamo ricordarci che stiamo nel sindacato non per contrattare posti, ma standoci a alvorare, semmai in modo oscuro ma accanto ai lavoratori. Solo se sapremo starci dentro veramente, avremo una linea che aggreghi, sapremo dare una battaglia precisa. Dobbiamo lavorare con forza, compagni, lottando ma con gioia per costruire il vero partito rivoluzionario.

## *Silvano Miniati Pdup*

Compagni, credo che questo nostro congresso, perchè anche di un nostro congresso si tratta, sia una tappa importante per la costruzione di un partito alternativo, alla sinistra del Pci.

La reazione della base del Pdup di fronte al tentativo di liquidare il patrimonio del partito, è sotto gli occhi di tutti: due terzi dei militanti hanno rifiutato la scissione. Chi ha rotto il Pdup e chi, più silenziosamente, è uscito da Ao, ha alcune caratteristiche comuni: un disprezzo sostanziale della base e dei militanti, e una boria di organizzazione che li porta a proporre un'ipotesi di piccolo partito già preconfezionato. Ma questo rappresenta un passato sia pur recente. Noi dobbiamo saper guardare avanti, non c'è tempo per nessuno di stare a leccarsi le ferite.

Noi dobbiamo riaffermare il valore della opposizione sociale e dell'opposizione come battaglia per il conseguimento di obiettivi immediati, ma anche come prospettiva più generale.

Un'altra cosa è necessario dire con chiarezza (e se dir questo significa essere massimalisti, allora bisogna intenderci sul significato della parola). È vero che la costruzione di un'alternativa passa per la sconfitta della Democrazia Cristiana e dei disegni del padronato, ma è anche vero che passa per la messa in discussione della linea imboccata dai partiti riformisti. E allora si capisce meglio la profonda verità dello slogan (tanto usato) dell'unità-lotta» nei confronti del Pci.

Oggi i conti si fanno offrendo sbocchi concreti al malessere diffuso nella base di questo partito. Altrimenti il rischio è che il malessere si trasformi in sfiducia e in qualunquismo. Anche questo è un modo di essere unitari.

Per realizzare i nostri progetti non abbiamo bisogno di certezze organizzative. Abbiamo bisogno di un progetto politico complessivo e di realizzare un confronto di merito sui diversi problemi. Un'attenzione particolare va dedicata a quella che viene definita «area dei sindacalisti». Dimostare insensibilità verso quest'area significherebbe fare un partito mutilato, monco. Ma il confronto e il rapporto non può essere diplomatico: è neccessario andare in fondo alle questioni. Noi aiuteremo la battaglia nel sindacato se sapremo costruire una forza politica in grado di farsi carico degli obbiettivi politici che emergono dal movimento.

L'unificazione tra Pdup, Ao, Lega dei comunisti (la nostra assemblea nazionale del 23/24/25 aprile sarà un'assemblea di scioglimento) non può risolvere il problema della costruzione del partito. È nostro obbligo evitare al massimo la dispersione delle forze.

Il partito che dobbiamo costruire non potrà certo andare avanti a forza di etichette. Nessuno può più accettare di essere catalogato per quello che è stato, per quello che ha fatto «prima», se nuova è l'esperienza che dobbiamo costruire.

La scadenza indicata dalla relazione per la fondazione della nuova forza politica non può che vederci d'accordo, ma questa volta dovremo arrivarci con un'unità alle spalle già consolidata, concreta, nel lavoro di massa.

## *Luigi Cipriani Milano*

In questi giorni - si sta verificando un mutamento sostanziale della situazione politica, non tanto in termini di schieramento delle forze politiche ma nei termini del salto di qualità rappresentato dalle concessioni dei partiti dell'astensione e del ruolo dei sindacati.

Questo avviene sia sul piano della politica economica (come per i decreti sulla sterilizzazione della scala mobile e sulle vertenze sindacali, di cui il sindacato chiede la revoca mentre i partiti si limitano a rivendicare modifiche) sia sul piano dell'ordine pubblico. I fatti di Bologna, le dichiarazioni di Zangheri tendenti a dimostrare che non esiste più un ruolo repressivo della polizia in quanto la classe operaia è al governo di fatto e quindi si difende attraverso le situazioni dello Stato, l'uso strumentale dei gruppi di Autonomia Operaia per marchiare di fascismo tutti i movimenti emergenti che non si collocano nell'alveo delle proposte del Pci, dimostrano che nel momento in cui la Dc avanza nel suo attacco antioperaio i riformisti sono costretti dalla linea del compromesso storico a una condizione di estrema subordinazione, che li porta nei fatti ad assumere essi stessi un ruolo repressivo. Questo va valutato come un primo passo che va al di là della linea dell'astensione.

Non possiamo più dunque misurare questo governo le istituzioni come una risultante delle contraddizioni tra Dc e Pci, dobbiamo misurare questo salto di qualità che incide sulle prospettive strategiche dei riformisti.

Un secondo punto che dobbiamo analizzare senza schematizzazione e senza enfasi, è quello della crisi e dei suoi effetti sulla classe operaia.

Mentre la lettera d'intenti del Fmi preannuncia nuova recessione, nuova disoccupazione, vediamo che il cedimento sul paniere della scala mobile e l'autolimitazione delle vertenze aziendali sono ormai cosa fatta. Il controllo operaio sulle scelte produttive, anche nelle grandi fabbriche, è ormai un mito; al calo dell'occupazione corrisponde un allargamento dell'area della disgregazione e del lavoro nero, un uso spregiudicato della cassa integrazione e della repressione antioperaia in fabbrica. Il calo dei consumi popolari, l'attacco consumato ai salari, il prezzo che il Sud continua a pagare più pesantemente del nord, l'aumento degli straordinari e della produttività per addetto dimostrano che la tenuta del movimento non può essere misurata solo sulla forza che si esprime nelle piazze, ma va verificata nei rapporti di forza sui luoghi di produzione.

Io credo - che la «tenuta», cioè i famosi «no», siano ancora l'aspetto dominante in quanto combaciano con l'opposizione sociale al governo. Il problema non è pensare che la classe operaia possa controllare le modifiche della base produttiva attraverso ambiti istituzionali, ma capire che il blocco degli investimenti è una scelta politica da battere con un'opposizione dura che ricostruisca l'alleanza tra classe operaia e nuovi movimenti. Oggi non esiste tanto una prospettiva positiva di inserimento del Pci nel governo, è in vista invece un mutamento che vede il Pci come uno dei cardini della repressione.

Gli aspetti dominanti delle cause della crisi vanno ricercate nella modifica della divisione internazionale del lavoro e nel l'incepparsi delmeccanismo di redistribuzione dei profitti attraverso i vari settori della borghesia e del ruolo di «intermediazione» che la Dc ha sempre svolto a riguardo. Riuscire a difendere il salrio in modo da impedire alla Dc di eroderne la parte destinata alla redistribuzione dei profitti è già un obiettivo controffensivo, un cuneo che rompe lo schieramento borghese intorno alla Dc.

In conclusione, capire che sulla fabbrica si fonda il rilancio di un'opposizione sociale, significa affermare che la resistenza operaia è in grado anche di sconfiggere la politica del Pci di sostegno alla Dc.

## *Gianni Pierozzi Caserta*

Voglio iniziare con due appelli: primo, non vogliamo che questo congresso abbia una impostazione demagogica, vogliamo un dibattito che metta in piedi un nuovo partito, secondo vogliamo che questo V congresso rappresenti una svolta decisiva per i compagni del sud, per i contributi concreti che portano, basta col paternalismo che c'è sempre stato, abbiamo contributi da portare e su questi vogliamo un confronto e anche critiche se non si è d'accordo. Crediamo che oggi uno dei punti fondamentali della costruzione di Dp sia la ridefinizione della base sociale su cui poggia. Occorre individuare il blocco sociale anticapitalistico e come fondare su questo una strategia rivoluzionaria sulla quale costruire Dp. Da questo punto di vista occorre una maggiore precisione d'analisi soprattutto per quanto riguarda il sud, dove la maggioranza sono disoccupati o lavoratori precr che fanno 10-12 ore al giorno: su questi ci fondiamo oggi ed è un passo in avanti rispetto a quando c'erano solo studenti. Noi interveniamo nell'area Napoli-Caserta che è un polo industriale, una situazione d'eccezione rispetto al sud, e in questo contesto abbiamo capito l'importanza di non isolare e mitizzare le grandi fabbriche.In questa zona ci sono i sindacati gialli la stessa Cgil è molto più arretrata rispetto al piano nazionale ma dal '68 hanno dovuto fare i conti col movimento reale e le sue esigenze, con l'impulso di trasformazione che veniva avanti. Adesso col governo delle astensioni questa classe operaia deve mettersi alla testa delle piccole fabbriche, dei disoccupati organizzati perchè tutti questi formano l'asse portante del blocco sociale anticapitalistico.

Anche in agricoltura bisogna partire dall'unità di classe tra contadini poveri e strati che oggi dirigono il movimento. L'unificazione con il Pdup è sòlo la premessa della costruzione del partito della rivoluzione in Italia.

Respingiamo ogni ipotesi catastrofista della crisi, però dobbiamo porci anche concretamente il problema degli sbocchi. Il governo delle sinistre non può essere teorizzato come il controllo sulle leve del potere politico, bensì come rilancio della parola d'ordine del controllo operaio e popolare nella pratica concreta, ed è all'interno di questo che possiamo parlare di governo delle sinistre senza istituzionalismi.

Oggi una battaglia complessiva sull'occupazione ha senso se si sviluppano 10-100-1000 risposte concrete sull'occupazione tra i disoccupati, i precari.

Verso gli strati emergenti non ci deve essere codismo: possono rappresentare una seconda leva di rivoluzionari da riconquistare alla militanza.

In tutte le situazioni si deve rilanciare un partito fondato su cellule: non è la riproposizione di un modello stantio, ma la riproposizione concreta di una militanza nel movimento. Quali sono i tempi di Democrazia proletaria? Tra il IV e il V congresso abbiamo forse perso i tempi della costruzione del partito. Dobbiamo misurarci con l'esigenza che ha il proletariato di questo partito: stringiamo i tempi dell'unificazione, sancendola con tappe e scadenze concrete che vedano da subito questa unità e forse riusciremo a mantenere ancora i tempi necessari al proletariato.

## *Gianni Stefanini Ospedalieri Milano*

Se il nostro compito è costruire il blocco anticapitalistico occorre in primo luogo costruire una rete di alleanze per la classe operaia e quindi analizzare il tipo di attacco, come si muove il Pci, come dobbiamo muoverci noi.

Un punto debole di tutta la sinistra rivoluzionaria è il pubblico impiego, per cui la borghesia prosegue fin dal '68 un disegno di separazione dalla classe operaia a livello politico e economico. Sul piano economico c'è lo slittamento dei contratti, l'elusione delle riforme, che molte categorie avevano posto nelle piattaforme, e degli obiettivi di perequazione. Si cerca inoltre di far passare l'idea che i costi dei contratti del P.I. si devono far pagare alla classe opeaia (vedi Iva, Scala mobile, contrattazione aziendale ecc.). Sul piano politico si ripropone una volontà restauratrice (vedi progetti, scuola, sanità, Stammati).

Il Pci persegue in questi settori la sua politica di compromesso storico, anche nel sindacato è unito dalla Dc nel cercare di frenare le lotte e impedire l'organizzazione di base del sindacato. Esemplare la lotta al Policlinico di Milano. E allora occorre essere attenti quando si tacciano di estremismo alcuni compagni del P.I. I sindacati di questi settori non sono la Flm: lavorare in essi significa costruire un sindacato di classe che passa sulle ceneri di quello che oggi esprime la linea del Pci nei sindacati P.I. sulla stessa politica confederale per il P.I.

La nostra controparte è direttamente politica: il ruolo del sindacato va direttamente in contraddizione con il quadro politico e il Pci vuole in questi settori, la delega alle forze politiche.

Bisogna quindi abbandonare atteggiamenti moralistici, comprendere come si articolare, la linea del Pci nel P.I., non considerare più i compagni che vi operano come i fratelli poveri della classe operaia, bisogna affrontare fin in fondo come partito il problema di questi sindacati e dell'importanza di queste categorie per la costruzione e il rafforzamento di blocco anticapitalistico.

## *Gigi Moretti Fargas Milano*

Occorre entrare nello specifico dei punti posti dalla relazione, per capire che cosa vogliamo fare noi.

Si dice che stanno scoppiando contraddizioni fra i riformisti, ma poco si tien conto di ciò che fa l'avversario di classe; non si tiene conto di certe posizioni del sindacato a livello di vertice, e no, basta dire che non può non tener conto delle spinte del movimento.

Abbiamo fatto la scelta consapevole di lavorare nel sindacato ma non consideriamo abbastanza le esperienze, le contraddizioni che ciascuno vive sulla propria pelle. Il movimento sindacale si attesta su posizioni molto più arretrate. compatibili. Così all'assemblea dell'Eur dovevamo imporre la nostra presenza. Così per i risultati positivi dell'assemblea di Firenze della Flm: è venuto fuori che da sola la Flm era disposta a far cadere il governo, ma poi dobbiamo considerare se è il disocrso di Trentin che conta o l'impatto del movimento degli studenti. i fischi a Lama.

Dobbiamo essere una forza politica che conta, che sta dentro una delle due linee, che pesa anche nei confronti dei compagni che hanno cariche nel sindacato, con cui dobbiamo fare un dialogo franco, con una linea precisa che andiamo a definire Lettieri è d'accordo sul 6x6, sulle 4 ore e 4 di studio e di lavoro. Che cosa diciamo noi che ci siamo sempre opposti?

Bisogna tener conto di ciò che il movimento esprime: io penso a lunedì quando in fabbrica si parlerà dei cedimenti sindacali, che cosa dobbiamo fare noi che abbiamo portato tutta la forza dell'assemblea di Firenze? Dobbiamo portare fuori tutte le fabbriche.

Siamo accusati di saper dire solo dei no; siamo anche in grado di dire dei sì. ma tutti incompatibili con il quadro politico; dobbiamo riferirci a molte parti dei documenti Flm, ma poi dire anche a che punto siamo adesso e come si è ceduto a parole d'ordine revisioniste. Dove sono andate il controllo della riconversione e il nuovo modello di sviluppo? Ci sono gli esempi della Innocenti e della Faema: aumento di produzione non più assenteismo meno occupati, multinazionali, ecc.

I no servono, bisogna far tenere la classe operaia su ciò in cui crede. Per il collegamento con i movimenti emergenti, dobbiamo tener conto di quello che le donne fanno anche nel sindacato, quando aprono grosse tematiche politiche a partire dalle contraddizioni materiali. Così i giovani e gli studenti, quando aprono problemi di occupazione a partire dalla emarginazione. Gli occupati non sono a sinistra, e noi dobbiamo far capire che non possono gli operai essere intruppati nella fabbrica a studiare le compatibilità e gli altri fuori a fare la lotta dura.

Il cammino dell'unità della sinistra è lungo, prevede scontri (i compagni che non sono usciti l'hanno capito), non ammette mediazioni e giochi tattici.

Bisogna capire dove ci si deve attestare, in una battaglia di contenuti, in cui anche i no adesso contano, per una reale linea di massa.

## *Attilio Mangano Milano*

Creo che l'autocritica sugli errori commessi nel processo di unificazione deve proseguire e saldarsi ad una prospettiva di superamento dello stato attuale delle organizzazioni rivoluzionarie. LIn senso generale c'è stato un arrocamento burocratico che ha portato a non intendere come la lotta politica sia trasformazione delle condizioni stesse d'intervento alla luce delle trasformazioni che la lotta di classe produce.

Così abbiamo finito col perdere di vista le trasformazioni che avvenivano fuori dal partito, nei rapporti fra il partito e i movimenti di massa, e ciò che era diverso tendeva di ad apparirci nemico, ciò che era errore determinato da insufficienza di analisi e di radicamento ci appariva come deviazione, la lotta tra le due linee diveniva lotta tra gruppi anzichè lotta per una diversa risposta ai bisogni di classe. Abbiamo troppo a lungo fondato un rapporto di identità e di rappresentanza fra «area della rivoluzione» e organizzazioni rivoluzionarie, ma la crisi ha allargato e modificato la composizione stessa dell'area e insieme semplificato ed evidenziato la nostra incapacità di trasformarci. Così l'area della rivoluzione è mutata, la sinistra rivoluzionaria è rimasta ferma. Il diplomatismo dell'aggregazione è il prodotto di una nostra separatezza, e qui è il punto su cui innestare una critica radicale.

Oggi corriamo il pericolo reale di presentarci come una «variante di sinistra del riformismo», di produrre cioè una politica subalterna nell'ispirazione strategica alla strategia del Pci, di costruire un «partito della sinistra sindacale», di non affrontare il nodo della rottura rivoluzionaria.

Dobbiamo però sgomberare il campo da certe critiche «sinistrissime» e infantili che ci vengono mosse, sia da chi (autonomi e Lc) considera il sindacato un'istituzione e non si pone il problema di costruire una tendenza organizzata, sia da chi (Mls) continua a concepire una vera e propria politica dei due tempi nei confronti del Pci nel senso di distinguere prima una sconfitta e poi la capacità di darci una linea strategica sul governo delle sinistre. Nel sindacato ci stiamo e dobbiamo starci, sempre più, è questo il modo di non diventare il partito della sinistra sindacale, quello cioè di saldare il lavoro sindacale alla prospettiva della rottura rivoluzionaria. In questo senso il filo rosso che deve legare la elaborazione di una politica di obbiettivi intermedi dall'opposizione alla strategia del governo delle sinistre è la prospettiva della rottura, l'idea cioè dell'attualità della rivoluzione. Ogni lotta parziale e ogni movimento di massa esprime questa tendenza o apre questa prospettiva il che non significa che la rivoluzione avverà domani ma che è la crescita di questa prospettiva il che non significa che la rivoluzione avverrà domani ma che è la crescita di questa prospettiva l'obiettivo da costruire. Rispetto al riformismo non proponiamo un'altra politica per gli stessi bisogni, ma una politica diversa per orientare i bisogni in direzione della lotta per il potere.

Ma questo significa battere ogni infantilismo estremista e massimalista e porsi apertamente il problema del lavoro rivoluzionario dentro le istituzioni: controllo democratico, creazione di centri di resistenza, crescita del rapporto fra lotta democratica, costruzione di potere e messa in crisi del funzionamento «normale» delle istituzioni è un compito decisivo su cui si supera ogni residuo economicismo e attesa magica del potere.

## *Franco Russo Roma*

Attraverso una fase difficile e delicata, è in fasi come questa che si aprono all'interno del proletariato delle contraddizioni, che compaiono contraddizioni in seno al popolo. Per superare questo dobbiamo compiere un'analisi di classe del comportamento degli strati sociali e dei processi di emerginazione di questi. L'obiettivo della borghesia è quello di rovesciare la crisi del capitale nella crisi della classe opeaia. Per questo la borghesia lavora; da qui l'«emarginazione, che non è un fatto culturale ma un dato di fatto, un costo pagato alla crisi da settori proletari in una società in cui i poli forti del nord si rafforzano a scapito del meridione ed in cui il capitale si internalizza sempre più. I movimenti definiti emergenti sono anticapitalistici e di sinistra ma il Pci non può offrire loro un coerente sbocco politico perchè ha accettato il quadro di compatibilità offertogli dalla borghesia. Ma proprio perchè non è scontato che questi movimenti trovino un rapporto con la classe operaia, noi dobbiamo costruire questa capacità di «mediazione politica»; ed è per questo che il movimentismo non basta più.

In questi mesi abbiamo visto che il crescere dell'opposizione-sociale non si traduce meccanicamente in opposizione politica, abbiamo visto la Dc recuperare la sua centralità istituzionale, oltre ad aver difeso strenuamente il suo primato di governo; abbiamo visto la Dc portare avanti la sua linea di logoramento della classe, ed allora la sinistra di classe deve darsi una linea capace realmente di unificare gli strati proletari. L'obiettivo principale da porsi è quello di non far coincidere la sconfitta del Pci con la sconfitta del movimento. Questo il problema centrale per cui risposta non è sufficiente l'aver individuato la prospettiva del governo delle sinistre. Abbiamo indicatonel controllo operaio e popolare un puntello fonamentale, ma che abbiamo portato avanti con ritardi. Occorre riprenderlo sapendo che con questo ci esprimiamo chiaramente per la destabilizzazione. La saldatura dei movimenti con la classe operaia e impedire la strumentalizzazione di contraddizioni che esistono in questi movimenti non è risolvibile rilanciando semplicisticamente la centralità operaia.Il proletariato diventa classe esprimendo l'egemonia e superando le divisioni: è necessario che gli operai si confrontino con «l'estremismo» degli studenti.Per dare corpo a questo progetto che stiamo costruendo, per superare gli schieramenti non bastano moralistici appelli contro le componenti: occorre aprire l'organizzazione all'esterno, occorre fare del nostro partito un partito di protagonisti, della lotta di classe nelle fabbriche e nei movimenti anticapitalistici.

*Dalla relazione introduttiva di Calamida al Congresso Nazionale*

# Lo scontro di classe nel quadro europeo

Abbiamo già ricordato il peso determinante sul quadro politico nazionale della situazione internazionale, nel nostro documento precongressuale abbiamo cominciato ad affrontare questo tema, la collocazione del Pci, i riflessi diretti su tuti gli aspetti della lotta di classe nel nostro paese, economici e politici. È opportuno attualizzare alcuni aspetti più recenti.

Il dibattito interno al Pci è certamente dominato in primo luogo da preoccupazioni di ordine nazionale, sia politiche che sociali. Ma sarebbe sbagliato trascurare l'incidenza che in teltale dibattito assumono i problmi internazionali e in particolare quelli del così dettidetto «modo comunista».

Il Pci è particolarmente sensibile a questi problemi per due ragioni fondamentali: la prima è dovuta alla sua vocazione di governo, per cui il partito deve farsi carico maggiormente dei problemi dello stato italiano anche sotto il profilo della sua collocazione internazionale; la seconda è legata alla complessa questione del rapporto tra Pci e altri partiti comunisti, sui due versanti dell'area cosiddetta «eurocomunista» e di quella dominata dal Pcus.

A cavallo sta l'atteggiamento verso l'area del dissenso est-europeo, che per i problemi posti in materia di libertà democratiche e natura dell'ordinamento politico e sociale interessa entrambi i piani.

Prendiamo il vertice recentemente svoltosi in Spagna tra Pci, Pce e Pcf. Mentre tra i primi due esistono differenze di posizione secondarie, salvo un orientamento più spregiudicato del partito spagnolo nel definire non socialista la realtà sovietica, tra italiani e francesi il dissenso è, decisamente più profondo e di grande rilievo politico-strategico.

Il tema di dissenso generalmente più evidenziato riguarda il Mec e l'unità politica europea. Ma a nostro avviso quello più significativo tocca problemi di diversa strategia interna, pur orientata da un motivo ideale comune di profonda revisiome del marxismo sulle questioni dello Stato, della costruzione socialista nel quadro delle istituzioni rappresentative borghesi, e più in generale , della stessa concezione del socialismo.

Conosciamo tutti gli elementi cardine della strategia del compromesso storico. In Francia il cardine strategico del Pcf è costituito dall'unione delle sinistre, da una politica cioè di contrapposizione delle forze politiche che reggono il regime in nome di una alternativa di sinistra. La differenza non è affato secondaria, ha molte implicazioni anche di origine ideologico, e non è spiegabile soltanto con la diversa struttura istituzionale legata al regime presidenziale instaurato nel 1958 da De Gaulle.

Inoltre il compromesso storico stagna sulle secche del governo delle astensioni e sulle resistenze della DC ad un ingresso a pieno titolo del Pci nell'area di governo, l'Unione delle Sinistre in Francia compie significativi passi in avanti. Tutto questo è destinato ad avere profonde conseguenze in Europa e nell'equilibrio internazionale più in generale. E inciderà anche sui rapporti all'interno del neonato fronte eurocomunista, oggi egemonizzato dal Pci, ma che potrebbe vedere la sua posizione rimessa in discussione. Contrariamente alle previsioni, non si può escludere che sia il Pcf il primo partito revisionista ad accenderdere al governo di uno stato borghese nell'epoca attuale, influenzando anche le vicende dello scontro politico nel nostro paese.

Sempre in riferimento a questo contrasto politico interno al partito, non spettacolare ma continuamente più marcato, devono essere considerati i rapporti con il Pcus e l'area politica e statale da esso dominata in Europa, che a nostro avviso vanno ben oltre il dissenso intellettuale e sui diritti civili.

I contrasti attuali del Pci con il Pcus sono di due ordini: critiche, da parte del primo, al sistema politico vigente nell'Urss, che coinvolge la tematica del pluralismo e della democrazia politivca, e orientamenti della àpolitica internazionale, dopo che il Pci ha pienamente accettato la scelta di campo atlantica e occidentale con tutte le conseguenze sul piano politico, economico e militare.

Inoltre il OPci ha assunto un atteggiamento di appoggio, anche senza trarne tutte le conseguenze, al dissenso nei paesi dell'Est. L'insieme di tale atteggiamento disturba non poco il Pcus , ed è raggionevole supporre che il partito di Breznev non limiti il suo intervento alle frecciate polemiche di tipo ideologico.

L'evoluzione della situazione italiana è infatti uno dei nodi decisivi nel deternminare un'assetto al livello europeo, che è a sua volta in rapida complessa e contraddittoria trasformazione. Al apri di quello italiano , il quadro politico internazionale in particolare europeo, attraversa infatti una fase di notevole instabilità. Questo ci sembra vero sia in relazione all'occidente che all'est europeo. Ci limitiamo a richiamare alcuni elementi particolarmente tsignificativi:

1) l'avanzata, già ricordata, dell'Unione delle sinistre in Francia che, qualunque possa essere il suo esito governativo, è comunque destinata a sconvolgere l'equilibrio e la stabilità di un regime durato quasi vent'anni, e che ha avuto un ruolo di primo piano nell'assetto politico europeo.

2) la caratterizzazione in senso sempre più reazionario del regime tedesco occidentale, legata alle misure di politica assunte, all'avanzata dell'opposizione democristiana e al prevalere in essa delle componenti di estrema destra.

3) la crisi del governo britannico che porterà probabilmente a nuove elezioni di esito oltremodo incerto, ma che possono risolversi con un ritorno si potere dei conservatori.

4) la fine dell'isola mitica di benessere e concordia sociel della Svezia e il crollo ormai consumato del suo modello sociale, con profondi riflessi su tutta l'area scandinava.

5) la difficile transizione spagnola ad un novo regime politico borghese, per le resistenze di una struttura economica e sociale e politica ancora profondamente impregnata del vecchio modello franchista, per i forti conflitti sociali e nazionali interni e anche per l'esistenza di un movimento operaio troppo forte per essere maneggiato facilmente dal nuovo regime e troppo debole politicamente per imporre un corso alternativo di decisatrasformazione sociale e politica del paese.

6) la crisi belga determinata dal rifiuto popolare della politica di sacrifici e contenimento delle rivendicazioni sociali voluta dal governo.

7) la profondità della crisi e delle lacerazioni nel sistema italiano, dove il movimento operaio più forte dell'Occidente è sottoposto ad un attacco durissimo, resiste con forza, ma ancora non riesce ad affermare un'alternativa al regime denominato dalla DC e dagli interessi delle potenze imperialiste più forti. Questi elementi potenziali che qui abbiamo solo indicato concorrono a determinare un quadro europeo profondamente instabile e sconvolto, segnato dalla paralisi dell'unità politica ed econiomica e destinato al contrario a sviluppare contrasti crescenti al suo interno, percorso da una criisi che tende puntualment e a scaricarsi sui suoi punti più deboli. I conflitti sociali e politici si rincrudiscono senza tuttavia dar vita al prevalere deciso di una parte sociale sull'altra, di una tendenza politica di trasformazione rispetto al campo della conservazione. A livello sociale si registra un fermento che non riesce a tradurre una reale avanzata politica del movimento operaio e popolare.

L'eurosocialismo era e rimane un disegno confuso, oltre che una profonda mistificazione. L'eurocomunismo incontra sul piano continentale ostacoli ancora maggiori di quanto i singoli partiti trovino ad affermare la propria strateggia nei rispettivi paesi. Per certi versi sembra produrre più divisione che unità politica e reale coordinamento tra i diversi partiti che ad esso fanno formalmente riferimento.

Osteggiato da Mosca, indigesto alle forme borghesi dominanti in Europa, (l'eurocomunismo non ha per nulla trovato una precisa definizione strategica, non ha individuato una via concretamente praticabile: non certo in termini di rivoluzionamento sociale, ma neppure di «gestione» parzialmente alternativa e credibile dell'Europa capitalistica.

Non dobbiamo perciò aspettarci dall'Europa, con la parziale ed ancora incerta eccezione della Francia, effetti di stimolo e di trascinamento nell'immediato futuro, ma piuttosto nuovi ricatti e condizionamenti che imporranno al movimento operaio italiano una lotta difficile e complessa anche su questo fronte.

DALL'ESTERO

# Schmidt finanzia il razzismo anche per l'America Latina

## Il Mir boliviano denuncia un piano, finanziato dalla Germania occidentale, per trapiantare in Bolivia 150.000 coloni bianchi che lasceranno la Rhodesia, la Namibia e il Sudafrica

Centocinquantamila coloni bianchi della Rodesia, della Namibia e della Repubblica Sudafricana, per la maggior parte di origine tedesca e olandese, si trasferiranno nella Bolivia, in America Latina, verso la metà di quest'anno. La denuncia di questa massiccia emigrazione che politicamente significherà anche il trapianto dell'*apartheid* (cioè della discriminazione razziale) nel cuore dell'America Latina, è stata fatta dal Movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir) boliviana in data 12 febbraio 1977 per mezzo di una sua pubblicazione clandestina.

Il progetto trova l'accordo totale del governo boliviano e verrà finanziato inizialmente con 150 milioni di dollari americani graziosamente offerti dal governo della Germania occidentale. I coloni vivranno nelle zone di San Borja e di Securè a nord-est di La Paz e in quella di Abapò Izozog a sud-est, verso il confine con il Paraguay.

Vanno così in porto i negoziati che il governo reazionario boliviano, per mezzo del ministro Juan Lechin Suarez, ha aperto già dall'aprile 1975 con due rispettabili istituzioni internazionali quali sono il Cime (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) e il Bid (Banca interamericana per lo sviluppo) allo scopo di favorire le migrazioni bianche verso la Bolivia. Un primo tentativo con i coloni portoghesi in fuga dall'Angola e che aveva portato a visite di rappresentanti di questi coloni in Bolivia, era fallito verso la metà del 1975.

Verso la fine del 1976 la ripresa della lotta armata contro le amministrazioni borghesi e razziste della Rodesia, della Namibia (colonizzata dal Sudafrica) e la sollevazione della popolazione nera della Repubblica Sudafricana posero ad alcuni governi europei soprattutto alla Germania occidentale, alla Gran Bretagna e ai Paesi Bassi il problema della prossima e massiccia espulsione dei coloni bianchi che si identificano nella loro maggioranza nella classe dominante oltre che borghese, bianca e razzista. I governi perbenisti della Germania, dell'Inghilterra e dell'Olanda, per evitare di dover risolvere i problemi economici e sociali collegati con un eventuale rientro massiccio di coloni e hanno avuto la trovata di scaricare questi problemi sui paesi dell'America Latina.

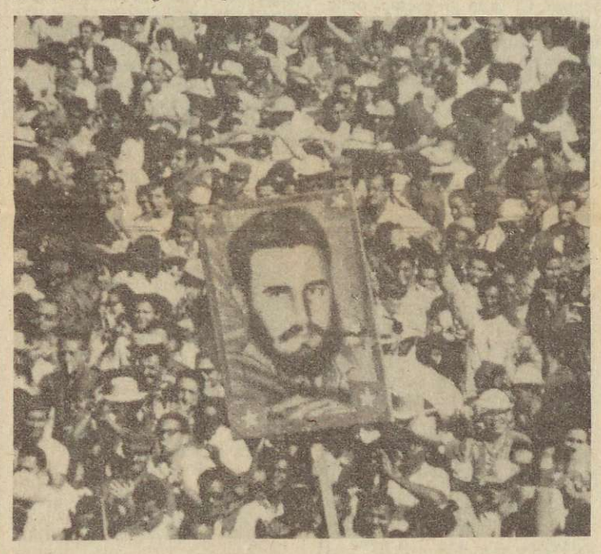
Il governo tedesco convocava, con discrezione, una riunione a Costa Rica. Erano presenti i rappresentanti governativi dell'Argentina, del Brasile, della Bolivia, dell'Uruguay e del Venezuela. La proposta dei tedeschi è di spostare in America Latina 30.000 famiglie bianche (150.000 coloni, appunto). Offrono un credito iniziale di 150 milioni di dollari e precisano che il Cime si incaricherà di portare a termine l'operazione. Brasile e Venezuela fanno però i difficili e pretendono solo coloni altamente qualificati. L'Argentina e l'Uruguay fanno sapere che sono purtroppo nell'impossibilità di accogliere i coloni razzisti a causa delle loro grosse difficoltà interne. Rimane solo la Bolivia che accetta integralmente le condizioni.

Il 14 febbraio di quest'anno un certo Leon, rappresentante del Cime per l'America Latina, veniva ricevuto dal governo boliviano per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'operazione. Sono già state scelte le zone dove si insiederanno i coloni. Sono, come si è detto, quelle di San Borja, Securè e Abapo Izozog, nei dipartimenti del Beni e di Santa Cruz, dipartimenti ad alto potenziale sviluppo agricolo e ricchi di riserve petrolifere. Sono dipartimenti favoriti anche dagli importanti investimenti realizzativi dal governo boliviano in infrastrutture stradali, irrigazione e servizi generali, allo scopo di favorire la migrazione interna dei misèrabili contadini boliviani che vivono nelle vallate e nell'altipiano. 150.000 coloni del tipo di quelli che lasceranno la Rodesia, la Namibia e l'Africa del sud significano una presenza economica, politica e sociale determinante per un paese come la Bolivia che, se pure estesa (1.100.000 chilometri quadrati, quasi 4 volte l'Italia) è poco popolata (poco più di 5 milioni di abitanti) ed ha una economia piuttosto fragile e largamente condizionata dall'imperialismo americano ed europeo. Tra l'altro essi costituiranno una massa reazionaria compatta della quale si servirà la fragile classe dominante locale e il governo per rafforzare la sua dittatura sui minatori, sui contadini e sugli altri strati popolari del paese. È prevedibile che i coloni bianchi, inviati da paesi in cui praticavano gravissime discriminazioni razziste, aggraveranno la condizione della popolazione locale sfruttata dato che il 65% dei boliviani sono *indios* e che uno dei più «eminenti» pennivendoli dei governanti boliviani ha attribuito l'arretratezza della Bolivia proprio agli indios che a suo dire sono «esseri più onerosi delle bestie perchè mangiano di più e lavorano di meno».

Tuttavia il senso di questa operazione di emigrazione - nota solo alla denuncia fatta dai compagni del Mir boliviano - supera largamente il solo quadro interno boliviano. Essa coinvolge non solo l'Olanda, l'Inghilterra e la Germania occidentale, oltre ad altri paesi europei, ma anche gli Stati Uniti che, essendosi arrogati la funzione di carabinieri mondiali devono tamponare le contraddizioni che esplodono in tutta l'Africa australe e nell'America Latina, soprattuto nel «cono sud».

Questa emigrazione faciliterebbe una soluzione conservatrice delle contraddizioni sociali che sconvolgono i paesi dell'Africa meridionale e verrebbe in questo modo eliminare il grande detonatore sociale rappresentanto dall'oppressione razzista. Invece in Bolivia, in questa regione di «saldatura continentale» come l'hanno definita Couto e Silva, Pinochet e Kissinger, gli Stati Uniti e i paesi europei sopracitati potrebbero consolidare il loro potere in una zona economica e politica non solo genericamente anticomunista ma anche chiaramente ultrareazionaria.

**Giuseppe Giusta**



# La disoccupazione giovanile in Europa è una miccia

## In Europa ci sono due milioni di giovani disoccupati - La posizione dei vari governi è che si tratta di un problema che è, in fondo, secondario - Alcuni dati strutturali sulla situazione

I giovani senza lavoro nell'Europa comunitaria sono quasi 2 milioni. Questo vuol dire che un disoccupato su tre ha vent'anni, poco più o poco meno.

È un fenomeno allarmante della crisi generale, è una specie di mina vagante pronta ad esplodere?

Vediamo, attraverso alcuni dati strutturali, come si manifesta il problema nei vari paesi comunitari.

Inoltre «l'esistenza del problema non implica necessariamente la soluzione», questa sembra essere la scelta dei vari governi.

FRANCIA

Decine di migliaia di giovani hanno manifestato in questi mesi in Francia, per la difesa del loro diritto al lavoro: insieme alle donne, essi costituiscono la categoria più colpita dalla disoccupazione. Il fenomeno è recente. Nel 1970 i minori di 25 anni alla ricerca di un impiego erano appena 50 mila; nel 1974, 240 mila, quest'autunno, con l'arrivo della nuova leva sul mercato del lavoro; il loro numero è salito a 650 mila, ciò che rappresenta il 45,5% della domanda globale.

Quanti troveranno da sistemarsi entro tre mesi? Appena la metà, sostiene la Cgt che fin da marzo aveva preso l'iniziativa di convocare gli «stati generali» dei giovani disoccupati, prendendo la testa del movimento. Valutazione demagogica, risponde il padronato, secondo il quale il tasso di disoccupazione giovanile dovrebbe stabilizzarsi nei prossimi mesi intorno al 6,6% contro una media nazionale del 4%. Sta di fatto che nel 1975, su 600 mila giovani appena usciti dal sistema scolastico 130 mila non sono riusciti a trovare un qualsiasi lavoro e moltissimi lamentano di aver dovuto adattarsi a un impiego inadeguato alle loro capacità o aspirazioni.

Il tasso di disoccupazione e sottoccupazione giovanile è in Francia più elevato che nei maggiori paesi industrializzati. Quali sono le soluzioni proposte dal governo?

Da un lato la rivalutazione del lavoro tecnico e manuale (a cominciare dalla riforma in tal senso della scuola), dall'altro la pianificazione dei programmi di studio universitario alle esigenze del capitale. Questo fatto ha scatenato lotte dure e grandi manifestazioni. Inoltre il commissariato alla pianificazione prevede entro il 1980 240 mila nuovi impieghi nel terziario per quasi 3 milioni di giovani che arriveranno sul mercato. Un'altra proposta consiste nella utilizzazione di mano d'opera eccedente in agricoltura mentre si assiste tuttavia ad una persistente diminuzione delle possibilità di impiego reale.

GRAN BRETAGNA

Nel 1976, secondo le fonti governative: i giovani disoccupati sono 615.000 pari al 44% del totale dei senza lavoro (ivi compresi coloro in cerca di prima occupazione).

Il governo laburista ha stanziato nell'ultimo anno quasi cinquanta milioni di sterline per ridurre il fenomeno della disoccupazione giovanile soprattutto nel settore degli «Unemployed school - leaver», cioè dei ragazzi che hanno appena concluso il curriculum della scuola d'obbligo e sono alla ricerca del loro primo impiego. Secondo i calcoli eseguiti dagli esperti del tesoro britannico, bisogna stanziare all'incirca 34 milioni e mezzo di sterline (oltre 50 miliardi di lire) per creare centomila posti di lavoro nella fase della qualificazione professionale.

Occorrerebbero, quindi, oltre 80 milioni di sterline (intorno ai 120 miliardi di lire italiane) per offrire almeno una sistemazione iniziale ai 250.000 sedicenni che hanno le scuole e sono andati a iscriversi immediatamente nelle liste dei disoccupati non sapendo che cosa fare per guadagnarsi da vivere.

Il governo Callaghan ha inoltre avviato nuovi corsi di avviamento al lavoro per 44 mila giovani; ed esiste da tempo il numero chiuso sia nell'università che negli istituti tecnici.

Molti ex studenti disoccupati hanno così appreso l'abbicci della edilizia preparandosi a diventare muratori qualificati, capomastri, ecc.

Anche i «centri comunali per l'educazione degli adulti» assicurano molteplici forme di qualificazione professionale post - scolastiche, dalla carpenteria allo studio delle lingue straniere. Sovvenzioni governative e sgravi fiscali vengono concessi alle industrie manufatturiere che abbiano istituito propri corsi di addestramento per la manodopera guovanile.

BELGIO

La «mina vagante» costituita dalla disoccupazione giovanile non è ancora pronta ad esplodere in Belgio. Tuttavia si percepiscono già i primi segni di insofferenza di una «categoria», che, a torto o a ragione, si sente incompresa, avvilita ed inutile.

La situazione è, in realta, allarmante. Il Belgio è uno dei paesi che ha le punte più alte di disoccupazione totale: circa il 6 per cento della popolazione attiva, e cioè 230.000 persone, sono senza lavoro; di queste, oltre un terzo è costituito da giovani al di sotto dei 25 anni. Il triste primato dell'inattività forzata spetta alle donne: tra i 76 mila giovani disoccupati, oltre 52 mila sono ragazze (più del doppio, quindi, dei loro compagni di sfortuna).

Al contrario di quanto avviene nel nostro paese, la disoccupazione giovanile belga non è composta da un esercito di «dottori», i laureati, al contrario sono in nettissima ed irrisoria minoranza.

Il grosso dei senza lavoro è formato da ragazzi che a diciotto anni chiudono per sempre libri e quaderni e, col bagaglio di una formazione generale o tecnica, vorrebbero inserirsi subito in qualche azienda. La crisi , con la triste catena di fallimenti, chiusure e ristrutturazioni forzate, fa presto a spegnere le loro speranze.

Le proposte del governo dimissionario Tindemans si basavano sul pensionamento anticipato e il rimpiazzo con i giovani nonchè sovvenzioni statali per le aziende che impiegano lavoratori al di sotto dei 25 anni.

Quest'azione non ha dato risultati soddisfacenti . I padroni «pensionano » i vecchi , poi aumentano ritmi e straordinari e rimpiazzano in minima parte gli operai che lasciano il lavoro in anticipo. È attualmente allo studio anche la possibilità di anticipare la chiamata alle armi e poi far seguire «stages» di almeno 6 mesi per riciclare i giovani usciti dalla scuola (lavoro manuale e tecnico).

Danimarca

Gli sviluppi della «crisi» danno un dato statistico molto allarmante : dei centotrentamila disoccupati ufficiali ben settantacinquemila sono di età tra i 15 e i 24 anni. E mentre la cifra totale si è andata stabilizzando, negli ultimi cinque mesi il numero dei giovani senza lavoro sembra aumentare.

Vari corsi universitari, impostati negli anni 60, sono oggi una carta d'imbarco nella zattera delle disoccupazioni (magistero, sociologia, lettere e perfino medicina).

Abrogato il finanziamento gratuito statale degli studi , è garantito oggi il prestito bancario ad interessi del 18%, da restituirsi dopo la laurea. L'inutilità del titolo accademico ha portato 30 mila liceali (1976) a «saltare» l'università e passare alla cassa di disoccupazione di 45000 lire a settimana (si tenga presente che la maggioranza dei giovani a 17 anni lascia la famiglia). Le soluzioni proposte si basano sull'assistenzialità dello stato, il rilancio del lavoro agricolo e il lavoro sottopagato di apprendisti. A livello comunale vengono intrapresi corsi di formazione sociale, artistica, sanitaria di scarsa utilità.

L'organizzazione nazionale sindacale degli apprendisti afferma: «oltre un quarto dei giovani disoccupati, circa dodicimila, non ricevono alcuna forma di sostegno o contributo. E viene lasciata a forme di occupazione avventizia, non formativa e con livelli di retribuzione inferiori alla media sindacale».

Olanda

La disoccupazione dei giovani dai 16 ai 23 anni è di 82.500 unità ciò che rappresenta dall'8 al 9 per cento della popolazione attiva in quella età e dal 5 al 6 per cento della disoccupazione generale. La mancanza di occupazione fra i giovani è più alta che nelle altre età e il fenomeno si verifica principalmente nelle provincie più a sud e più a nord, nel settore degli impiegati e dei piccoli commercianti.

La maggior parte dei giovani che hanno seguito scuole medie, dirette a dare una formazione generale, per lo più aspirano ad «impiegarsi» presso uffici e aziende. Pochissimi sono disposti a fare due anni di pratica per apprendere un mestiere.

«sempre meno sono le persone che vogliono fare un lavoro che sporca le mani», dice il governo. In Olanda vi è mancanza di mano d'opera qualificata ( imbianchini, fabbri, elettricisti, muratori, stagnini, ecc.) Certi economisti propongono la rivalutazione economica del lavoro manuale rispetto a quello intellettuale e il metà studio-metà lavoro nella scuola.

La forte disoccupazione giovanile di laureati è fonte di grande tensione, di «rilassamento morale» (forte uso di droghe pesanti, alcoolismo, ecc.) Ed è aggravata dalla rapida trasformazione della società da agricola in industriale.

Germania occidentale

Nel giro di due anni la crisi ha eliminato 920 mila posti di lavoro sopportati dalla mano d'opera immigrata. Ma la disoccupazione colpisce oggi i tedeschi e in misura molto forte i giovani, gli «hilfsarbeite» (« lavoratori ausiliari»).

Durante la crisi precedente, (1966-1967) che fu tuttavia di proporzioni minori di quelle del (1974-75), i disoccupati erano per circa la metà al di sopra dei 55 anni, mentre soltanto un decimo dei disoccupati di oggi ha superato quell'età. È invece più che raddoppiata , rispetto ad allora, la percentuale dei giovani: oggi un disoccupato su otto ha meno di vent'anni, uno ogni quattro non ne ha ancora venticinque. E la quota di disoccupazione è tra i giovani assai più alta (5,8%) della media generale (attorno al 4%). Da un diecimila giovani sotto i venti anni disoccupati alla fine del '71, si è passati a quindicimila nel '72, ventuno mila nel '73 settantamila nel '74 centosedicimila alla fine del '75. Di questi, due terzi sono privi di qualificazione professionale, un terzo non ha neppure il ,diploma della scuola dell'obbligo; a riprova di una sellettività sempre più spietata, che lascia per la strada i meno preparati (tra i giovani licenziati dalle scuole speciali, dove finiscono i disadattati, la quota dei disoccupati raggiunge addirittura il 15%).

Contro questa mina pronta ad esplodere, il governo federale sta preparando un piano di formazione professionale obbligatoria per tutti; il restringimento del numero chiuso all'università ed una legge per la protezione del lavoro giovanile.

Questa legge, a causa dei maggior oneri per le imprese (settimana corta, ferie più lunghe, frequenza settimanale di corsi professionali) è diventata un boomerang, riducendo le già scarse possibilità di lavoro esistenti. D'altronde i lavori manuali più bassi sono da anni appannagio degli immigrati e i figli dell'opulenza non sono assolutamente disposti ad accettarli.

Conclusioni

Come si vede tutta l'Europa è oggi sotto la morsa della crisi, della disoccupazione, in primo luogo giovanile. Attorno a questo problema aumentano i dibattiti; i convegni , le proposte delle forze politiche padronali, dei governi nazionali ed è oggetto di discussione in sede comunitaria. Quali iniziative di lotta e quale collegamento unitario vi è tra le forze studentesche e giovanili europee per far fronte all'azione congiunta dei governi nazionali?

È possibile tentare un coordinamento per giornate di lotta comune e unitaria tra i giovani disoccupati (studenti e non ), inglesi, belgi, italiani, francesi, ecc.

**M. Centili L. Scricciolo**

# La destra, quella che conta, quella vera, si trova nella Dc

In questi ultimi tempi ci siamo spesso interrogati sulla Dc e sul suo rapporto con la destra reazionaria. Oggi, io credo, sia sez-altro possibile al fine raggiungere una prima ed importante conclusione: la destra, quella vera; quella che conta, si trova ormai nel partito democristiano, si raccoglie attorno ad esso sempre più in un processo di aggregazione e centralizzazione.

La realtà così come si è andata configurando con gli ultimi avvenimenti non lascia spazio a dubbi. Ma questo riconoscersi da aprte delle forze della reazione nella Dc non è un fatto di oggi.

È maturata, come scelta, a partire dal risultato elettorale del 20 giugno e si è via via concretizzata successivamente nell'intervento diretto operato dalla Dc oltre che nella vita del paese, presso gli stessi partiti che si ponevano alla sua destra.

L'operazione di Democrazia Nazionale è in questo senso solo uno degli episodi più macroscopici di quanto diciamo. A questo coagularsi sul piano nazionale ha peraltro corrisposto una dimensione europea del fenomeno. In un-Europa con più di 5 milioni di disoccupati, divisa al proprio interno fra aree forti e aree deboli in termini capitalistici, in presenza di una larga crisi di credibilità dei regimi socildemocratici, il ruolo della Germania e dei suoi partiti democristiani si è sempre più evidenziato come il perno di un aggregazione dell'eurodestra in vista anche delle scadenze parlamentari europee del '78.

Le diverse componenti che si sono agitate all'interno della Dc hanno spesso tratto in inganno più di un osservatore politico.

Ma se il ruolo di Fanfani a qualcuno è potuto sembrare un ruolo di punta il cui scopo è stato principalemnte quello di lavorare per una precipitazione immediata dello scontro, la sua azione comunque sia si è andata a saldare organicamente con gli obiettivi di fondo espressi dalla maggioranza del suo partito.

Le contraddizioni interne alla Dc risultano così secondarie e riguardano più modi, le forme e i tempi di attuazione di una linea che la sostanza dela linea stessa.

Rapportiamoci per un attimo, alla luce anche dei fatti di Bologna e Roma, alla cosidetta tematica dell'ordine pubblico. Dietro ad essa, senza sbavature, la politica democristiana è andata assumendo sempre più il volto brutale del rafforzamento degli istituti repressivi. Cogliamo alcuni aspetti. Il potenziale offensivo di carabinieri e polizia è andato in primo luogo ad aumentare di giorno in giorno per mezzo dell'introduzione di un nuovo e più sofisticato armamento. Ma ciò che colpisce in questo nuovo armamento è come sia rapportata più ad una possibile prospettiva di sviluppo dei termini di scontro nel nostro paese che al suo affettivo stadio attuale. L'introduzione di un mezzo cingolato come l'M-113 in servizio di ordine pubblico, come è avvenuto a Bologna, dovrebbe far seriamente riflettere. Questo carro, usato largamente nel Sud-Est asiatico ad opera dell'esercito americano ha la caratteristica, a detta degli esperti, di prestarsi ottimamente per tutte le operazioni di antiguerriglia.

Ciò che si va dunque formando sotto ai nostri occhi è un vero e proprio piccolo esercito in cui, l'Arma dei carabinieri in modo particolare, va maturando una concezione dello scontro di classe tutta militare, in larga misura basata sulla linea del confronto aperto e frontale con l'avversario. La stessa ristrutturazione delle FFAA, nell'ambito di adeguamento delle strutture Nato, si configura come riconversione militare in chiave antiproletaria. Sullo sfondo di questo si spendono milioni di parole inutili per una riforma che per quanto riguarda i servizi segreti non dovrebbe lasciar adito a molte interpretazioni, è per la Dc il modo più elegante per esercitare un'influenza su strutture in vario modo ed internazionalemnte inquinate. Nel campo della giustizia pesanti si sono fatti e si fanno più gli attacchi alla autonomia della magistratura ed eccezionali veramente si configurano, oltre alle riproposizioni democristiane del fermo di polizia, le misure di Cossiga.

Tese non solamente alla chiusura dei «covi» ma verso l'istituzione di carceri e tribunali speciali, si avviano ad essere, in spregio ai dettami costituzionali, tra le misure liberticide di questi ultimi anni, le più pesanti e restrittive.

L'arma usata perchè si creassero le condizioni favorefoli a che ciò accadesse è stata ancora una volta quella della strategia della tensione che ha così preso corpo e forma non più e soltanto sulla base dei vecchi schemi, anche se la riproposizione di alcuni di essi ha mostrato alla lunga di avere un senso, ma soprattutto tenendo conto sia delle novità del quadro politico, e sia di tutti quei fenomeni che una crisi vasta e profonda come l'attuale è capace di portare con sè.

La disgregazione sociale, la diffusione della droga fra i giovani, l'irrazionalismo nel campo della cultura, i livelli nuovi e più elevati con cui va connnotandosi la criminalità organizzata e la delinquenza comune, sono tutti elementi che in questo momento la reazione volge a proprio favore sfrutta per i propri disegni. La provocazione oggi si intreccia con tutti questi fenomeni. Quando solo alcuni mesi or sono avanzavamo la denuncia del tentativo da parte borghese di «criminalizzare» la lotta di classe, i cosiddetti movimenti emergenti, quello giovanile e quello studentesco, erano ancora in embrione; ora assungono a dato rilevante e momento di confronto per l'intera sinistra.

L'immagine che la borghesia ne vuole dare è quella, attraverso il discredito e la calunnia, di emblema della nuova sinistra e di «mostro di massa» al tempo stesso, essendo ormai fuori luogo il mito del «singolo nostro», anarchico e bombarolo. Appare qui con evidenza il carattere veramente nuovo della strategia della tensione, mezzo con cui far fronte ai rapporti di forza che di volta in volta si determinano nel nostro paese in modo sfavorevole alla borghesia.

Giungendo a conclusione.

Se il terreno del rafforzamento delle istituzioni statali in chiave repressiva appare con più evidenza, non va dimenticato quello che è oggi il movimento centrale di confronto con l'avversario, e cioè il terreno di massa. È su questo infatti che si costruisono veramente gli elementi di forza da parte della borghesia.

Attraverso lo strumento della «tensione» si organizza il consenso alle misure e alle iniziative liberticide, si dividono e si disorientano le masse, si dà forza ad un emergente blocco d'ordine che oggi più che mai punta ad una sconfitta storica del movimento operaio. Ed è su questo terreno che anche noi dobbiamo misurarci. La posta in gioco è grossa, il lavoro di massa può e deve assumere la connotazione della controinformazione e della denuncia continua degli obbiettivi e delle forme praticate da chi opera per un ampio disegno di stabilizzazione repressiva.

**Saverio Ferrari**

**L** Lettere

## *Una lettera di uscita dal Pci*

*Al segretario della S.U.C. di Bologna e.p.c. al Manifesto, a Lotta Continua, al Quotidiano dei lavoratori*

*Caro compagno,*
*ti scrivo per comunicarti la mia decisione di dimettermi, come credo la prassi esiga. Avrei dovuto in questi giorni rinnovare la tessera ma ciò che è accaduto a Bologna, l'atteggiamento del Partito di fronte a questo mi hanno confermato in una decisione che già altre scelte politiche [finanziamento ai partiti, aborto, riforma della scuola, ordine pubblico, ecc.] avevano fatto maturare.*
*Non posso pensare a quanto è accaduto dopo la morte del compagno Lorusso senza provare una rabbia violenta contro l'ottusità mostrata dal partito. Sabato mattina ho partecipato alla manifestazione in piazza Maggiore e di fronte al servizio d'ordine del Pci ho capito che quella linea di emarginazione, di scontro con il movimento degli studenti era assurda, giustificata solo da una scelta politica rispetto alla Dc che ci avrebbe portato inevitabilmente ad avallare la repressione. Non ci si può nascondere dietro la trita analisi amendoliana dei fascisti, dei provocatori pagati perchè questo movimento cioè gli stessi autonomi, gli indiani metropolitani esprimono una rabbia vera, una disgregazione reale, una lucida coscienza della funzione che il capitale ci richiede di controllo della classe operaia, insomma di una divisione del movimento;noi a rappresentare l'ordine «socialdemocratico» buono per bottegai, padroni e padroncini, loro l'eversione, l'estremismo: il lupo cattivo delle favole. Domenica con l'arrivo dei mezzi blindati, degli attacchi ingiustificati della polizia,degli arresti indiscriminati, delle dichiarazioni di Zangheri non ho avuto più dubbi: la Dc ci ha caricato della responsabilità politica del disegno repressivo che stà portando avanti con i suoi servi Cossiga in prima fila. Le leggi speciali, caro compagno, la classe operaia non ha dubbi che servono solo ad incularla, la Storia lo insegna. Certo mi si potrebbe chiedere perchè allora rientrare nel 1972 nel partito proprio quando esplodeva la linea del compromesso storico ma credo sia superfluo spiegarti che quello che allora ci spinse in tanti a rientrare fu la convinzione che fosse possibile attraverso il dibattito e il lavoro politico contribuire ad uno spostamento «a sinistra», a ritrovare un reale collegamento con i bisogni che la classe operaia esprimeva anche attraverso le posizioni spesso contradditorie dei compagni rimasti all'esterno. In questi anni ho dovuto invece verificare, come tanti altri, un progressivo distacco da una linea di classe. La mancanza di dialettica, l'emarginazione del dissenso e quindi la conseguente impossibilità ad, incidere attraverso la prassi quotidiana non sulla linea ma perlomeno sugli orientamenti politici a livello locale hanno reso sterile questa militanza. Mi spiace solo che nel momento in cui maturo una decisione così importante qualcuno mi identifichi con «la nuova polizia» in quanto militante fino ad oggi di questo Partito che scheda i compagni, i «diversi» così come i padroni chiudono con le sbarre i «pazzi» e i «delinquenti». Vorrei avere le capacità per afre un'analisi più lucida, usare un linguaggio più aderente, più politico, ma non posso, provo solo rabbia, tristezza. Saluti comunisti con la speranza di ritrovarci nella lotta per il comunismo.*

**M.Pia Garibaldo**

RT Radio e televisione

RETE 1
12,30: Check-up
13,30: Telegiornale
14,00: Dieci giorni a meno 130
17,00: Apriti sabato
18,35: Estrazioni del lotto
18,50: Speciale Parlamento
19,20: «Furia» - Telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: «Valentina». Commedia musicale
21,55: Speciale TG 1 - Prima visione — Telegiornale

RETE 2
12,30: Hitchcock: «Errore di persone»
13,00: TG 2 - Ore tredici - Tondo e corsivo
14,00: Scuola aperta - Giorni d'Europa
17,00: 2ª visione: «L'esercito di Scipione»
18,35: Supermix
19,15: Sabato sport
19,45: TG 2 Studio aperto
20,40: «Il commissario De Vincenzi»
21,55: Gabin: «Le chat»
— TG 2 Stanotte

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 17; 19; 21; 23 - 6: Stanotte stamane; 9: Voi ed io; 12,10: L'altra suono; 17,10: Lotto; 19,15: Microsolco in anteprima

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30 - 6: Un altro giorno; 9,30 Quiz Lazio; 10,12: Cori; 11,35: Ricordi e musica; 14: Trasmissioni regionali; 17,25: Estrazioni del Lotto; 19,50: Vogliate scusare l'interruzione; 22,45: Musica night.

RADIO 3 - Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 14,15; 18,45; 20,45; 23 - 8,45: Succede in Italia; 10,45: Se ne parla; 14,15: Disco Club; 17: Jazz ugiornale; 19,15: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

MILANO E PROVINCIA
È convocato per lunedì 28 marzo alle ore 17,30 in via Vetere 3, l'attivo dei lavoratori della scuola di AO e simpatizzanti anche della provincia (anche quelli che non intervengono nel settore) per discutere l'organizzazione dei congressi sindacali di base alla luce dei risultati del consiglio provinciale Cgil di mercoledi 23.

## ATTIVITÀ PDUP

AREZZO
Oggi dalle ore 9 alle 13 e dalle e dalle 1 5 alle 20 nella sala dei bastioni di Santo Pirito, convegno della sanità organizzato dal Pdup.
Programma dibattito: «Il progetto di riforma sanitaria presentato in parlamento dal gruppo di «Dp di Piersanti»; «Medicina alternativa nel programma della regione Toscana: confronto fra enunciazioni e realtà negli ospedali, nei consorzi, nei poliambulatori, nelle fabbriche, nella prevenzione, negli inquinamenti, nella emarginazione«di A. Pirella;» Convergenze di dissensi tra le forze politiche aretine su questioni di linea di gestione» D. Rossi.

ATTIVI DI ZONA DELLA FEDERAZIONE ROMANA DEL PUDP
Sabato 26 ore 16 attivo zona Tiburtina-Prenestina, via Tiburtina 919; Sabato 26 ore 17 attivo zona Castelli Albano, via A. De Gasperi presso sala Cgil; Domenica 27 ore 9 attivo zona Appio Toscolano presso la Galleria Cosmopolis.

GENOVA
Oggi alle ore 15 in federazione del Pdup , via Ponte reale 2/94, assemblea generale regionale sui congressi sindacale.

## ATTIVITÀ DP

NAPOLI
Martedi alle ore 17,30 invia Correra 241, attivo regionale Ao-pdup del settore università, scuola e circoli giovanili. Odg: movimento alla luce della fase politica; preparazione dell'attivo nazionale Ao-pdup e Lega dei comunisti.

MILANO
Lunedi alle ore 17,30 presso il gruppo di Dp in via Ugo Bassi, 2, riunione dei compagni pendolari e dei collettivi impegnati nella lotta contro gli aumenti dei mezzi di trasporto.

## ATTIVITÀ VARIE

CASSANO D'ADDA (Mi)
Domenica alle ore 215 ;30 in piazza Matteotti, manifestazione antifascista indetta dal comitato antifascista di Cassano per ricordare i cinque martiri, tutti i partigiani morti nella resistenza, tutti gli antifascisti uccisi;

ROMA
Il Crac indice un'assemblea delle compagne dei collettivi femministi romani, per alle ore 9 di mattima, presso il collettivo Magliana via Pieve Fosciana n. 82-84-86 (autobus 97 barrato da piazza Sonnino) per barrato per la necessità seniti dalle compagne del Crac di fare il punto sui problemi come la difficoltà di comunicazione e confronto dentro il movimento, verificare la neccesità sentita dalle compadi un coordinamento sull'aborto e la contraccezione, riflettere sulla situazione politica e sui cambiamenti all'interno del movimento.

BOLOGNA
Oggi alle ore 15 in via del Pratello, riunione del Candes.

UNIONE INQUILINI COORDINAMENTO NAZIONALE
Oggi ore 15 in via De Amicis 10 a Milano si riunisce il